TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0631**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

Nicoletti Vita di
S. Paulino

631

Vita
di S. Paolino Patriarca di
Aquileja.

Vita di S. Paulino Patriarca di Aquileja

di Marc-Antonio Nicoletti

Indice dei Fatti, e delle cose più memorabili.

A.

Adriano Papa muore, e gli succede Leone — Pagina:
Abdoriti confederati coi Francesi uccisi dai Sassoni — Pag:
Albino Cameriere di P.P. Leone, lo libera dal Monistero di S. Erasmo, e lo conduce alla Chiesa di S. Pietro - - - Pag:
Casa d'Albino assalita dai nemici del Papa Pag:

B.

Battaglia dei Francesi contro i Longobardi nel Friuli — Pag:
Battaglia e vittoria dei medesimi contro i Sassoni Pag:
Battaglia d'Enrico Duca del Friuli, e sua vittoria contro gli Unni Pag:
Bavari fanno guerra a Carlo Magno, restano vinti, e si ribellano, movendo gli Unni contro lo stesso Pag:
Penetrano nel Friuli Pag.
Lo molestano di nuovo Pag.
Restano vinti di nuovo da Carlo Magno Pag.
Baviera ridotta in Provincia Pag.
Boemi uniti cogli Unni Pag.
Bravura loro contro i Francesi. Pag.

C

Cadolaco, ossia Cadolo per intercessione di S. Paulino viene dichiarato da Carlo M: Duca del Friuli dopo la morte d'Enrico Pag:

Cadolo resta ucciso con tutti i suoi dai Bavari pag.
Candido fa fede dei privilegi concessi alla Chiesa d'Aquileja
da Carlo Magno pag.
Carintia e Stiria convertite da S. Paulino e da S. Virgilio
Vescovo di Salisburgo pag.
Carlo M. vince Desiderio ultimo Re de' Longobardi pag.
— Conferma l'elezione di Paulino pag.
— Stima gli uomini letterati; dona a Paulino la Villa
di Lavariano pag.
— Ritorna dalla Sassonia vittorioso in Francia, parte per il
Friuli contro i Longobardi rubelli pag.
— Combatte contro i medesimi, e ne resta vincitore pag.
Va in Aquileja a render grazie a Dio per la vittoria, e vi
udì un discorso di Paulino, dopo del quale li fece la donazio-
ne di Lavariano pag.
Prese la Città del Friuli, dove comandò si decapitasse il
Duca Rotgando capo de' rubelli. pag.
Cassò molte leggi e ne introdusse di nuove per il buon governo
del Friuli, che unì alla Corona, instituendovi il Parlamento pag.
Ritorna in Francia pag.
Combatte contro i Sassoni rubelli, e li vince pag.
Va in Ispagna contro i Saraceni: poi va a Roma pag.
Assiste alla coronazione di Lodovico suo figlio fatta
da Papa Adriano pag.

Aumenta di giurisdizioni il Patriarcato d'Aquileja pag.
Vince di nuovo i Bavari concede che il Patriarca d'Aquileja si elega dal gremio della Chiesa pag.
Concede con Diploma l'esenzione da varie gravezze alla detta Chiesa pag.
Risponde alle audaci proposizioni degli Ambasciatori Ungari pag.
Si porta coll'esercito in Ungheria e ne ritorna trionfante in Baviera pag:
Spedisce Angilberto Abbate al Papa colle spoglie degli Unni in dono all'Altare de' SS. Apostoli ed alle chiese d'Italia pag.
Manda e va lui stesso ad incontrare Papa Leone che da Roma si rifugiava in Francia. accoglienze ed onori fatti da esso al Pontefice pag.
Si trova in Magonza. poi parte per l'Italia passando per la Liburnia, ove vendicò la morte del Duca Enrico pag.
Resta dissuaso da Paulino dal far più rigorosa vendetta. dal medesimo resta onorato nel passaggio che fa per il Friuli. fù incontrato dal Duca di Venezia, e suo figlio, ed accolto con grandi onori pag.
Arriva a Roma dove viene incontrato ed accolto dal Papa e dal Popolo con grandi solennità pag.
Stima il titolo di Patrizio Romano pag.
Il giorno di natale fù acclamato e dichiarato Imperadore nella Chiesa di S. Pietro. pag.
Fa nuove leggi pag.

Assiste al Consiglio nella Causa del Papa pag.

Manda alla Chiesa d'Aquileja molte spoglie portate dall'Ungheria da Carlo suo figlio pag.

Vince di nuovo i Bavari pag.

Celebra in Francia un solennissimo Parlamento pag.

Suo Diploma al Re Pipino a favore delle Chiese d'Italia oppresse pag.

Ritorna a Roma pag.

Concede sei Vescovati alla Chiesa d'Aquileja pag.

Carlo figlio di Carlo M. spedito dal Padre, va coll'esercito in Ungheria pag.

Restò vittorioso, e riportò in Francia ricchissime spoglie pag.

Chiesa fabbricata dai Patriarchi nel Palazzo di Calisto ad onore di S. Paulino pag.

Capitolo della Città del Friuli conserva nel suo archivio un libro de' SS. Evangeli di mille e più anni antico pag.

Nelle memorie del medesimo si leggono formole antiche di contratti pag.

Canta un lungo Elogio nei divini officii ad onore di S. Paulino pag.

Ripose il suo corpo nell'intimo dell'Altar Maggiore pag.

Concilio Niceno II congregato da Constantino ed Irene Imperatrice coll'assenso del Papa pag.

Concilio di Francofordia contro Felice ed Elipando pag.

Concilio Provinciale del Friuli si celebra da S. Paulino nella

Chiesa Maggiore della Città del Friuli: suoi decreti pag
Concilio Romano nella Causa di Leone Papa a cui intervenne Carlo M. Discorso di Paulino al medesimo pag:
Costantino Imperatore sdegnato contro Carlo M. pag:
Spedisce in Calabria un esercito pag:

D.

Desiderio ultimo Re de' Longobardi vinto da Carlo Magno pag:
Diploma della donazione di Lavariano, fatta da Carlo M. a Paulino pag
Diploma d'esenzione da certe gravezze concesso da Carlo M. alla Chiesa d'Aquileja pag:
Diploma ossia lettera di Carlo M. al Re Pipino a favore delle Chiese d'Italia oppresse pag:
Diploma della concessione di sei Vescovati fatta da Carlo M. alla Chiesa d'Aquileja con autorità del Papa pag

E

Elisabetta S. Landgravia divota di S. Paulino pag:
Enrico Francese da Carlo M. Creato Duca del Friuli dopo la morte di Rotgando. pag:
Conduce i Friulani contro i Sassoni e ne resta vincitore pag:
Penetra coll'Esercito in Ungheria pag:
Suo discorso all'esercito pag:
Resta vincitore pag
Rintuzza il furore de' Bavari pag:
Di nuovo vince gli Unni pag:

Fu trovato morto nella Liburnia pag
Sua lode ed opere pie di Paulino per l'anima sua pag
Eresia di Felice, e di Elipando pag.
Elipando mandato a Roma dal Concilio di Francoforte, ritratto
la sua Eresia nella Chiesa di S. Pietro pag:

F

Feroldo sostituito da Enrico nel governo della Duchea furlana pag:
Festa di S. Paulino si celebra in tutto il Patriarcato li 11 Gennajo pag.
Forlani desiderano la reintegrazione della Duchea estinta da
Carlo M. dopo la morte di Rotgando Duca pag:
Restano vincitori de' Sassoni e degli Unni pag.
Di nuovo degli Unni pag:
Formole degli antichi nella celebrazione de' contratti pag:
Al Friuli viene unita la Carintia e la Istria
nella rinovazione della Duchea nella persona d'Enrico pag:

G

Gregorio Montelongo Patriarca divoto di S. Paolino, e sua
sepoltura presso quella del Santo pag:

H

Hiringo Duca degli Unni riunisce le forze pag:
Hunni, o Ungheri posti in fuga da Carlo M. e da Enrico Duca
del Friuli pag
Restano di nuovo vinti da Enrico pag:
Calano furiosamente nel Friuli pag:
Eleggono un Re, e si apparecchiano di nuovo alla guerra pag:

I.

Igione Duca di Carintia usa un santo stratagema per convertir i nobili alla Fede . . . pag:

Ildebrando Duca di Spoleti va in Germania da Carlo M. e passando per il Friuli viene accolto splendidamente . . . pag:

Iotticanso nemico della Corona reale resta spogliato di Lavariano, ed altri suoi beni . . . pag:

Irrigone Duca degli Unni mette sossopra la Istria e la Carintia . . . pag:

L

Lavariano donato da Carlo M. a Paulino . . . pag

La qual donazione segui dopo il discorso che fece alla presenza del Re in Aquileja . . . pag

Lettere ed arti liberali patirono naufragio sotto i Longobardi . . . pag

Leone Papa perseguitato ed insidiato dai Romani . . . pag

Privato degli occhi e della lingua miracolosamente restituito . . . pag

Vien liberato dal Monastero di S. Erasmo dal Albino suo cameriere e condotto alla Chiesa di S. Pietro . . . pag:

Si rifugge in Francia, ove da Carlo M. fu accolto con grandi onori . . . pag:

Suo discorso e querele contro i Romani esposte al Re . . . pag

Ritorna a Roma, ove fu ricevuto ed acclamato dal Popolo . . . pag:

Va ad incontrar Carlo M. che viene a Roma . . . pag:

Dimostrazioni d'onore fatte al Re . . . pag:

Assiste al Concilio e si purga contro i calunniatori . . . pag.

Viene riconosciuto per innocente: pensa a rimunerar il Re . . . pag:

Destina il giorno di Natale per dichiararlo Imperatore pag.
Longobardi pag.
Distruggono le belle Lettere pag.
Si ribellano contro Carlo M. pag.
Restano dal medesimo battutti e vinti pag.
Vengono accusati all'Imperatore per rei di molti Capi pag.
Vengono diffesi da Paulino pag.
Longobardia quando s'incominciò a chiamare una parte d'Italia, e perchè: pag.
Lodovico figlio di Carlo M. dichiarato ed incoronato Re d'Aquitania pag.

M.

Macheropio ravvisa nella Chiesa di S. Pantaleone l'immagine di S. Paulino in atto di benedire l'esercito pag.
Maestri di Grammatica anticamente si chiamavano dai francesi i Professori dell'arti liberali pag.
Maurizio Duca di Venezia con Giovanni suo Figliuolo vanno ad incontrare Carlo M. e lo trattano splendidamente pag.
Monistero Maggiore della Città del Friuli, e quello di S. Quirino beneficati da S. Paolino pag.

O.

Orlando Nipote di Carlo M. combatte nel Friuli contro i Longobardi rubelli pag.

P.

Parlamento del Friuli instituito da Carlo M. e riformato dal Patriarca Popone pag.
Patriarchi divoti di S. Paulino pag.
Paulino 36 Patriarca succede a Signoaldo: nacque nella Città del Friuli: alcuni credono in Premariaco pag.

Discorso che fece in udire la nuova della sua promozione al Patriarcato:
Miracolo del bastone, che fiorì e sua conferma dal Papa e da Carlo M. pag:
Ebbe in dono il Villaggio di Lavariano pag:
Dopo aver fatto in Aquileja un discorso alla presenza del Re anda-
tovi a render grazie a Dio per la vittoria contro i Longobardi rubelli pag:
Sue esortazioni, ed applicazioni nel governo della Chiesa pag:
Per di Lui avviso, e consiglio Carlo M: rinovò la Duchea del Friuli
creando Duca Enrico Francese pag:
Va in Sassonia convertisce i Sassoni nel ritorno si trattiene nella
Carintia: va a Roma, ove trova Carlo M: pag:
Si assiste alla coronazione di Lodovico Re, ritorna alla sua chiesa.
vi pone tutto lo studio nell'estirpar gli abusi. pag:
Suoi discorsi ed esortazioni a questo fine pag:
Comanda si rendano grazie a Dio in tutto il Patriarcato per
la celebrazione del Concilio Niceno. pag:
Impetra da Carlo la vita a Tassilone Duca di Baviera, ed a
suo figlio Teodone pag
Assieme con Virgilio Vescovo di Salisburgo convertisce alla fede
la Carintia e la Stiria pag:
Va trovar Carlo M: a Retimburg pag:
Ottiene un diploma dal medesimo col quale la Chiesa d'Aquileja
si dichiarava esente da certe gravezze pag:
Ritorna alla sua Chiesa pag
Promove il Concilio di Francoforda contro l'eresia di Felice
ed Elipando pag

Suo discorso nell'aprimento del Concilio contro le Eresie pag:
Accompagna il Re, che v'intervenne fino a Parigi, ove con altri diede leggi a quello studio pag:
Manda vasi nobilmente lavorati per il Tempio che facea fabbricar il Re in Aquisgrana pag:
Si trova presente alla Coronazione di Papa Leone succeduto ad Adriano pag:
Ritorna alla sua Chiesa, e l'esorta alla venerazione verso la prima sede, poi celebra un concilio Provinciale pag:
Decreti del Concilio pag
Prega Dio per un felice esito della Marchia del Duca Enrico contro gl'Infedeli nell'Ungheria, e benedice l'esercito. pag:
Suo discorso all'esercito pag:
Suoi elogii, ed opere pie per il Defonto Enrico pag
Abbellisce le Chiese aspettando il passaggio del Re Carlo pel Friuli pag:
Va a Magonza per domandar dal Re soccorso contro i Bavari pag:
Dissuade allo stesso vendetta maggiore della morte del Duca Enrico. ed ottiene che succeda nel governo della Duchea Cadolaco o Cadolo pag:
Si trova in Roma al Concilio celebratosi per la causa di Papa Leone: e suo discorso a favor della prima sede pag
Difende i Longobardi contro molte accuse, acciò non venghino scacciati di Italia. pag
Ritorna alla sua Chiesa, a cui insegna la maniera di pregare lasciata da Mamerto Vescovo di Vienna pag
Usa ogni diligenza per impedir la calata de' Bavari, e degli Unni nel Friuli. pag:

Perora in Roma alla presenza di Carlo: M. a favore della sua Chiesa devastata dai Bavari, ed ottiene sei Vescovati pag:
Ritorna alla sua Chiesa. le di lui opere sante a prò della medesima pag:
Muore nel Palazzo di Calisto li 11 Gennajo pag:
Le sue sacre ossa si conservano, e si venerano nella chiesa maggiore della Città del friuli pag:
Fu dichiarato Santo dalla Santa sede: altari e Chiese a suo onore pag:
Il di lui Elogio si canta nei divini officii dal Capitolo di Cividale pag:
Il suo S. Corpo fu riposto dal medesimo Capitolo nell'intimo corpo dell'altar maggiore pag:
Pipino va coll'esercito contro gli Unni nella Pannonia pag:
Ne resta vincitore pag:
Sue qualità e doti pag:
Con Carlo M. suo Padre va in Italia pag:

R.

Reliquie di S. Paolino si conservano nel Monastero Maggiore della Città del Friuli pag:
Roma tumultuante contro Papa Leone pag:
Rotgando Duca del Friuli si ribella contro Carlo M. suo discorso per animare i Longobardi alla guerra pag:
Resta vinto e preso pag
Fu decapitato nella Città del Friuli per comando di Carlo M. pag:

S.

Sassoni battuti da Carlo M. pag:
Si ribellano e restano vinti pag:
Restano convertiti alla fede da Paolino pag:
Di nuovo si ribellano contro Carlo pag:

Altra volta si ribellano . . . pag:
Trattano malamente i Ministri del Re pag:
Nuovamente si ribellano pag:
Restano battuti e vinti pag:
Tassilone Duca di Baviera fa guerra a Carlo M. danneggia gli abitanti dell'Alpi Forlane: resta vinto, e per ostaggio di pace da Teodone suo figlio: si ribella, e muove gli Unni contro la Francia per consiglio di Liutberga sua Moglie pag:
Fu di nuovo vinto, e poi rinchiuso col figlio Teodone in un Monistero restandoglia donata la vita per intercessione di Paolino pag:
Terremuoto grande affligge l'Italia pag:
Tudino Unno si confedera con Enrico Duca del Friuli e si fa battezzare pag:

V.

Virgilio S. Vescovo di Salisburgo convertisce con S. Paulino alla fede i Carintiani, e Stiriani pag:
Vinigiso Duca di Spoleti salva Papa Leone pag:
Ungheri posti in fuga da Carlo M. pag:
Vedasi sotto la parola Hunni

Vita di S. Paulino Patriarca d'Aquileja

Di Marc' Antonio Nicoletti.

Dopo il corso di dugento e quattro anni con un manifesto spettacolo di quella necessaria caduta, alla quale sottogiaciono tutte le grandezze humane, l'Italia scosse dalle spalle il giogo della tirannide de' Longobardi, e dalla miracolosa felicità di Carlo Magno essendo vinto Desiderio ultimo Re di quella imperiosa nazione; sotto più moderato scettro passò al Regno di Francia. Nel qual tempo portato alla felice vita fu tolto dal Mondo Signoaldo Vescovo, over Patriarca d'Aquileja che nobilmente nato nella Città del Friuli, per una lunga linea discendeva dal Sangue di Grimoaldo Re e con una prosperità veramente memorabile fra le persecuzioni e dei Barbari nemici, e degli Eretici, i quali empiamente levando dalle Chiese l'immagini, pregiudicavano all'onore et alla memoria di Dio, e de' Santi, per quaranta due anni aveva santamente retto il Sacro Principato. Ebbe costui per elezione del Clero, e per consenso del popolo, in Successore Paulino, uomo di egual chiarezza, che fu il trigesimo sesto Patriarca. E certo parve, che per speciale, e fatale crescimento di gloria a quest'uomo grande succedesse un suo Cittadino, che per azioni grandissime, grandissimo dovesse riuscire.

si crede; che Paulino nascesse da una di quelle nobilissime famiglie; che Alboino Re de' Longobardi con felice giudizio, ovvero per giattanza dell'acquistato, ovvero in augurio delle future vittorie; lasciò appresso Gisulfo primo Duca del Friuli. Altri lo fanno originario del villaggio di Primariaco, che era allora per l'ampiezza estensiva delle contrade ora de' movimenti bellici ruinate un quasi borgo vicino a questa Città, argomentando forse ciò perchè ivi ebbe egli poderi di grandissima importanza, e ne' studj solitarii passò buona parte di sua vita. Si mostrano ancora per memoria passata di lingua in lingua le rotture per larghezza e per vecchiezza ammirabili e venerabili, dove abitò Paulino, ed insieme si ammira il campo, nel quale oltre ogni suo desiderio, essendogli portata la nuova della promozione al Patriarcato; perchè per umiltà religiosa non poteva a nessun modo arrogarsi tanto: Come può essere, ripose, che il Signore chiami un servo suo debole ed ignorante al ministero d'un ingegno saldo ed eccellente per santa dottrina? Perdonami Iddio: Io non tento sua divina Maestà; bensì la supplico a scoprirmi, che la sua sola, e pura bontà riguarda eccelsamente la bassezza, ed indegnità mia. Allora lo crederò, quando questo legno secco già molti e molti mesi, che ora io tengo in mano fiorirà e manderà fuori le foglie. Dicono, che con l'uscita delle parole oltre ogni legge, e di natura e di staggione spuntarono miracolosamente dal legno e fiori e frondi.

Dal che quella celebre incredulità fu così altamente confermata in fede, che subito si chiamò alla vocazione avendo fra pochi giorni avuto dall'assenso d'Adriano primo Sommo Pontefice, e da Carlo la sua piena fermezza. Le Lettere allora insieme con tutte le arti avevano, per così dire, patito quasi l'ultimo naufragio in quel diluvio di tante straniere nazioni, che non allagò, ma con verità si può affermare, sommerse l'infelice Italia, levandole ogni necessario ornamento. onde come per un raro miracolo, quasi scintille in quella densissima notte d'ignoranza risplendevano in pochi, i quali non per abito di tempo, non per esortazione de' Padri, non per l'esempio degli antenati, ma per una invitta forza di straordinaria natura, anzi per un dono speciale di Dio si davano ai studii, acciocchè lo splendore delle chiarissime professioni affatto non restasse spento e la posterità con i fragmenti, e per dir meglio, con i semi per divina Provvidenza conservati, riffabricasse e facesse rinascere le scienze. Pare che i mortali per lo più dai costumi de' Principi prendino forma alla vita; tanto più l'esempio de' maggiori sopra la commune condizione innalzati. Avevano i Re Longobardi in particolare con loro sempiterno biasimo con danno innestimabile di tutto il Mondo abbrucciate le Librarie data morte a numero infinito de' Parti di dottissimi ingegni gittate a terra le fabbriche antiche di pari artificio, e spesa; sciolte le memorie, e le leggi Romane introducendo

nuovi alfabetti nuove costituzioni, nuovi nomi ai Magistrati nuove forme d'Edificj. Per la qual cosa sotto i Longobardi sebbene la virtù è a se stessa un'amplissima mercede, furono tenuti in così vilissimo conto, come sotto Carlo per la altezza di giudicio, per la cortesia di natura per l'altruiz emulazione montarono nella grazia e nel favore pubblico e particolare. cose che sono appunto l'alloggiamento delle fatiche illustri, ed il nodrimento delle nobili discipline. Questo Re veramente Magno per affetti e per effetti eroici esercitò con egual obbligo e l'animo e il corpo. con un valor indefesso, e con una prudenza sovra umana per Cristo maneggiò l'armi. ne solamente si rivolse a studi sacri e spirituali, ma propose, e diede larghi premii ai studiosi delle scienze approvate. Onde poco dinanzi Paulino, e per eccellenza di scritti, e per merito di regolata vita ebbe da Carlo in dono le case le terre i servi e come si pensa tutto il villaggio che abbiamo già posseduto Vualdando di Nimone Longobardo. Questi pubblicato rubello e meritamente ucciso, perchè con perpetua infamia seguì il campo di Toticauso nemico della Corona Reale, spogliato d'ogni suo avere avrebbe un'eterna benedizione al Donatore, e l'ozio onesto e santissimo a Paulino. Il Rescritto di questa donazione è veramente barbaro, ma infatti è veramente

Romano. E sarebbe ufficio più che di barbaro il tralasciarlo che se non piace come che poco latino piacerà come esemplare d'una singolare liberalità.

Carolus gratia Dei Rex Francorum et Longobardorum, et Patritius Romanorum omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Gastaldiis, vel omnibus fidelibus nostris presentibus et futuris. Merito quidem a Nobis sublevantur muneribus qui nostris fideliter obsequiis famulantur et ideo si petitiones eorum pro quibus nostras pulsaverint aures, ad officium perducimus regiam consuetudinem exercemus atque illorum animum nobis deserviendo amplius provocamus. Igitur notum sit omnium vestrorum magnitudini, qualiter cedimus et donamus a Nobis Viro valde Venerabili Paulino artis Grammaticę Magistro, hoc est res quondam et facultates quę fuerunt Vualdando filio quondam Mimoni de Laberiano, quę ad nostrum devenerunt Palatium, pro eo quod in campo cum Toticauso inimico nostro a nostris fidelibus fuit interfectus. Casa videlicet in Laberiano cum omni integritate, et soliditate sua idest terris, domibus artificiis accolabiis, mancipiis, casis, massariciis cum servis et aldionibus vineis, sylvis, campis, pratis, pascuis, acquis, aquarum e deversibus, mobilibus, et immobilibus, omnia et ex omnibus quantumcumque predictus Vualdandus ibi aut alibi habere cujus fuit tam ex Domo Regum, aut Iudicum seu de comparato, aut

de quolibet adtracto, predicto Paulino a die presenti tradimus atque concedimus, perpetualiter ad possidendum, ita ut ab hac die predictus Paulinus suprascriptus ro rebus quieto ordine teneat, et possideat, et quidquid exinde facere voluerit, liberum in omnibus perfruatur arbitrium. Precipientes ergo jubemus ut nullus quilibet de fidelibus aut de successoribus Nostris predicto Paulino de jam dictis rebus ullo unquam tempore inquietare aut calumniam generare presumat, sed omni tempore ex dono largitatis nostre ipsas res jure proprietario valeat possidere firmissimo: et ut hec preceptio firmior habeatur, vel nostris vel futuris temporibus melius conservetur manu propria subter, eam decrevimus roborare, ac de annulo Nostro jussimus sigillare.

Data XV Calendas Julii Anno octavo Regni Nostri e Loreja Civitate in Dei nomine feliciter.

Questo privilegio renda una indubitata testimonianza della virtù di Paulino, ne gli scema punto la chiarezza chiamandolo maestro di grammatica: che con questo Nome allora appresso i Francesi s'onoravano, i Professori dell'arti liberali. Carlo non stancato dall'ostinazione nemica non infastidito dalla lunghezza delle fatiche orribilmente travagliava i Popoli della Sassonia, i quali spesse volte vinti, spesse volte con una temeraria audacia si reputavano vincitori e già gli aveva sotto il giogo della servitù messi; quando i Duchi Longobardi, ai

quali con un atto veramente magnanimo e reale era stata donata la vita, e la Duchea, non volendo in alcun modo sopportar l'imperio de' Galli, violato il giuramento di fedeltà, si ribellarono, innalzandosi in capi di assoluta possanza. La qual novità destò subito così spaventevoli tumulti, che tutte le guardie dei Francesi gran parte dei loro partigiani miserabilmente andarono a fil di spada. Tra tutti Rotgando duca del Friuli, uomo di un spirito troppo arrogante, non solamente spinse i suoi, ma sollecitò ancora i vicini a questa indegnità con ogni maniera di promesse, e di artificii esortandoli alla costanza. Dunque i Longobardi, diceva egli, in casa e fuori già Padroni delle vittorie, ora vinti, vilmente se mirano? Dunque, la nostra eredità, dunque il possesso nostro indebolito certo nei corpi, ma gagliardo ancora negli animi ci sarà eternamente tolto? Dunque gli onori nostri le nostre dignità di due secoli e più dipenderanno dall'arbitrio de' stranieri, ne tra noi si vedrà più lo scettro e la corona reale? Siamo certamente per violenza di contraria fortuna caduti, ma col ricordo della gloria passata e col braccio del valor presente ci solleveremo, purchè il perduto con l'armi si racquisti con l'armi. Ne si temerà infamia d'incostanza e di giuramento; che se il Francese col mezzo ~~col mezzo~~ della soggezzione è reputato giusto possessore perchè noi con pari ragioni racquistando la nostra libertà saremo biasimati? Aspirava questo ingrato ed ambizioso al titolo e all'altezza di Re, volendo con la

infedeltà restituire ai Longobardi quello che non l'instabilità dei Stati, non la viltà de' soldati, ma la disposizione del fato per gastigo de' peccati enormi avea loro giustamente tolto. Era Carlo dalla Sassonia tornato vittorioso in Francia, quando e per fama e per lettere del Papa conobbe i disegni ed i tumulti de' rubelli e pensò che con ogni maturità si dovesse provvedere. Perchè a un moto di tanta importanza passava invendicato ne a principii si mettevano fortissimi ostacoli, l'ambizione si saziava d'ogni suo desiderio; mancava in gran parte la reputazione dei Francesi. L'Italia quasi tutta loro restava contraria. i confinanti con sempiterna vergogna del Regno seguivano gli esempii freschi, empiamente disobbligandosi dall'obbligo giurato. Dalla Francia adunque si parte il Re ed avendo con infinita devozione in Alsazia Provincia della Germania celebrato il Natale del Signore a gran giornate, rotte prima ed uccise nell'angustia dell'Alpi le guardie nemiche, alla dritta giunse in Friuli, ne al destinato fine pose di mezzo alcuna tardanza che con non minore ardire, benchè in punto veramente infelice ed infausto, alzate le bandiere, subito il Duca gli fece un valoroso incontro. Numerati erano gli eserciti giustissima ciascuno riputava la causa sua. sicchè in un tratto s'attaccò una dura ed ostinata battaglia. Il Francese superbo e per natura e per la continua felicità dei successi s'affaticò a sottomettere i ribelli. Il Longobardo ricordevole dell'antica

reputazione pose ogni sforzo per mantenere la racquistata libertà, e per rimettere la Nazione alla perduta signoria. L'offesa e la diffesa per molte ore fu eguale, eguale l'audire con egual ardore combattendo i soldati ed i Capitani, eguale la speranza della vittoria. Ma perchè in quel lungo contrasto il Francese mostrò sempre una medesima vivacità di valore, ed il Longobardo finalmente declinò alquanto cedendo alla fatica, Carlo restò vittorioso. Rotgando fu preso, e perchè con mezzi infami, e ribaldi vuole montar alla grandezza di Rè sotto bassissima sorte così portò l'ultimo supplicio, come le città rubellate con voci supplichevoli tornando all'obbedienza dalla clemenza del vincitore impetrarono perdono, lasciarono sdegnosamente l'anima tutti lordati nel proprio e nell'altrui sangue. Felice fratello di Rotgando, Foticauso e Giaselperto uomini di bellicosa e risoluta natura, le cui consorti Gorimberga, Beralda, e Brunichilda avuta in dono la vita, vissero poi nel servizio di Dio sempre caste. Essendo Lupone figlio di Felice condotto e morto prigione in Francia. In questo combattimento, così si crede, sopra ogni credenza si mostrò animoso ed invitto Orlando Nipote del vincitore personaggio d'un estremo e più che incredibile ardire, che con le operazioni sopra umane tirato tutto il Mondo ad una giusta meraviglia, diede materia a' Poeti Romanzi di cantar li di Lui fatti molto maggiori degli Eroici e favolosi: della cui gloria anco

il nostro Friuli altamente si vanta, non come vincitore, ma come vinto che spesse volte non minor vanto d'ogni vittoria l'essere vinto da Principi di straordinaria eccellenza ed altezza nell'armi. Ora Carlo avendo prima con ogni pietoso officio fatto dar sepoltura ai morti, e medicar i feriti, venne in Aquileja con incredibile umiltà incontrato dal Patriarca, dal Clero, dagli ambasciatori di tutta la Provincia. Qui come era suo perpetuo costume, rese infinite grazie a Dio della vittoria; astrinse i Provinciali a nuovo giuramento di fedeltà, e con mirabile attenzione udì Paulino, che in un ben inteso e dotto ragionamento spiegò gravemente le sublimità del grado reale la immagine che tiene con Dio, l'obbligo di commiserazione verso i Popoli, il debito dei Popoli verso il Re e la lode ed il merito, che tanto maggiore s'aspetta perdonando quanto più grave ed enorme era riputato il biasimo ed il demerito dei trasgressori. Con questa occasione passò a dentro nella grazia di Carlo acutissimo Giudice degli ingegni belli, che non solamente lo onorò col presente di Lavariano ma essendo poi eletto Patriarca, come si è detto di sopra, nel 776 pose subito all'elezione l'assenso suo. Il Capitolo dei Canonici della Città del Friuli fra suoi tesori conserva un libro dei sacrosanti Evangelii, reverendo per l'antichità di mille e più anni, tutto scritto con caratteri Longobardi majuscoli di variati colori, senza virgule senza disgiunture di lettere, distinto solamente di clausola

in clausola. In questo si leggono infiniti nomi della maggior parte dei più famosi Longobardi, de' Duchi, de' Patriarchi, de' Re, degli Imperatori. Fra quali perchè risplende ancora quello di Carlo Magno, quando Paolo Emilio nelle Istorie Francesi e Carlo Sigonio nel Regno d'Italia, uomini nelle antichità di credito singolare, avessero fatta menzione, crederei esser vero che in questo tempo egli avesse preso la Città del Friuli, seggio dei Duchi dopo la distrutta Aquileja capo di tutta la Provincia, ed ivi comandato, che a Rotgando si troncasse la testa, il che afferma Sigisberto antico scrittore, se io non mi inganno con queste parole.

Ann: 777. Leo Constantini filius regnare cœpit. Regnavit annis quinque. Hujus anno primo quibusdam rebellionem in Italiam meditantibus. Italiam repetit Rex potens Carolus: Urbem Fori Julii capit, et Ducem ejus Rotgandum rebellionis incentorem decollari præcipit.

Si crede ciò che più gusta all'intelletto, nè si metta in lite la varietà dell'anno essendo dificoltà non picciola nel numero certo de' tempi l'accomodare gli scrittori. Basta che allora questa Città con ogni magnificenza d'apparato vivo con ogni splendidezza d'animo grande raccolse il re, che allora, così credono molti, impose alcune leggi necessarie al Paese alcune levò come soverchie e barbare. Moderò la strettezza de' servi, raccomandò sopra ogni pensiero le chiese sante, ed in fine senza differenza di persone

di luogo, di grado appunto in quel modo, che in quel secolo vuo-
to d'ogni ambizione dalla confusa turba di tutti gli uomini,
con ragione comprobandosi l'interesse universale dall'universa-
lità, si faceva in Francia, ordinò il Parlamento Friulano, dal
quale dipendeva la somma di tutto il governo, che poi con ben
considerata distinzione, dato luogo al merito, fu dal divino giu-
dicio di Loppone Patriarca regolato. E perchè dopo l'infeli-
ce fine di Rotgando per un giusto spavento della medesima for-
tuna, tutti i Longobardi eccetto Ildibrando Duce di Spoleti tor-
narono all'obbedienza Carlo nelle feste della Resurrezione
visitò la Città di Trevigi, sedato e trattato più che da Re:
dove dopo un lungo consulto per parere dei Baroni al Re-
gno unì il Ducato del Friuli, dessignando ad ogni Città un Con-
te per particolar Governatore. Parve che per sicurezza dei
primi campi d'Italia la possanza unita si disunisse, come
quella che contro un potentissimo disegno aveva con un'e-
sterminata confidenza opposte le schiere armate, e che
era partito oltre modo giudicioso, dovendo di qua indietro
dipendere l'imperio non dalla libera volontà d'un solo
ma dal vario umore di molti chiuder la strada alle mac-
chinazioni contro la Maestà Reale, levando in questo mo-
do ogni sospetto di poca fede. Tornò poi frà pochi giorni in
Francia. Ma tra questo mezzo Paulino accomodati i dispa-
reri terreni, perseverò nelle opere celesti e nella santa mag-

gioranza pose in esecuzione tutto ciò che nella bassezza privata, e con le parole, e con i costumi avea altamente commendato. Esortava ogni giorno gli impenitenti, ed impuri alla penitenza, ed alla purità di cuore e come che i successori per santità, e per dottrina illustri havessero ai Popoli data forma della professione Cristiana nulladimeno rappresentandosi allora l'immagine di maggiore, e più vivace integrità, pareva che di nuovo si riformassero e si riaccendessero gli animi ad una più ardente carità, e più ardentemente si amasse Iddio ed il prossimo. Laonde per l'estrema meraviglia di questi effetti divini si diceva in ogni luogo, che la voce Evangelica di Paulino e gli esempii suoi nuovamente generavano, e partorivano tanti figliuoli di spirito, che come a fortunatissimo Padre dall'ottimo esser loro gli resultava una infinita gloria ed alla Chiesa un vanto sempiterno: in ogni luogo lo paragonavano ad un lucidissimo fonte d'ogni virtù e d'ogni grazia, dal quale in parità di molti, e molti rivoli anzi i fiumi di castità, e d'astinenza con tanto miglioramento derivavano, che per cattolici documenti nel ministerio Pontificio aveva molti pari, ed era per lasciarsi molti successori non indegni della successione. Perilchè i viventi si reputavano allora felicissimi, che avvalorandosi ogni giorno con più salde radici all'eccelenza Cristiana ritrovavano nuova grazia, e da nuovo lume illustrati vedevano più oltre di molti passati secoli, nei quali l'incursioni dei Barbari

infedeli, e l'insidie degli eretici avevano con ramarico inestima-
bile de' fedeli impedite le predicazioni della Dottrina di Cristo,
degli apostoli, e de' Padri santi della Chiesa. Non cercava a nes-
sun modo questo gran Prelato la gloria del Mondo ne patìva
che alcuno sotto alcuna coperta lo lodasse in vita, insegnan-
do sempre che tutte le azioni buone senza altro oggetto ri-
guardavano il fine supremo di tutti i fini, che coll'onor, e
timor di Dio, e con l'opere fondate in Cristo e per Cristo viver
in tal modo che dalla morte ne nasca la vita. Si lodi, dice-
va egli, l'uomo dopo il corso presente si magnifichi dopo
la consumazione delle umane fatiche quando i meriti fuori
d'ogni adulazione con giustissime lodi s'innalzano, ne il lo-
datore ne il lodato sono della verità lontani che così l'uscì-
to di pericolo, così la felicità del navigante non in alto ma-
re ma in porto, così il valor del Capitano non nella battaglia
ma nel trionfo si loda. E chi vivendo ancora si può senza sospet-
to o di vecchio o di nuovo biasmo commendare? È forza che
per naturale fragilità con una pungente vergogna si do-
gliamo di qualche indegnità passata, e che per l'avvenire
ciò che si resta temiamo che a nessuno de' mortali se non
con titolo temerario ed arrogante è lecito attribuirsi un
corpo così macerato, ed un animo così ben composto che l'occul-
ta tentazione dei demonii a guisa di una orribile compa-
gnia di Ladroni con infinite illusioni non gli tenda insidie, non

cerchi non di mutarlo, ma di precipitarlo d'ogni stato d'innocenza. I lacci del Mondo, della carne ci sono in ogni luogo tesi: imperocchè non navighiamo questo mare empio e spazioso della mortalità, ed in luogo di serpenti e di altri animali piccioli e grandi perchè ci assalgono orribili nemici di diverse e strane maniere, abbiamo continuamente da temere che la nostra nave per qualche sforzata tempesta ovvero non rompa, ovvero non sia dall'onde vorticose sorbita ovvero non giunga in mano de' corsari crudeli. Contra dunque i mali imminenti di tante forme del secolo pessimo si faccia una invitta resistenza con i pensieri e con gli atti di santità e di castità. Per Cristo si tenga in mano il timone della fede si fermi in Cristo luogo sicuro, ed invincibile l'ancora della speranza, si carichi con l'ajuto di Cristo il legno d'opere di vera Carità, e pieno di merci sopramondane si conduca al lido desiderato della beatitudine eterna: tali erano gli avvisi di Paulino. Tale degli avvisi l'esecuzione. che ricoprendosi sempre sotto lo scudo d'un santo timore, e reputandosi sempre servo inutile, stancato non sentì stanchezza alcuna, sempre con veemenza maggiore di spirito affaticandosi nella Chiesa. onde gettate a terra tutte le parti contrarie all'anima, con valor inerrabile ebbe la vittoria contra tutte le nemiche tentazioni. Fu certo il passaggio di tutta la sua vita un combattimento continuo col Diavolo continuamente vigilante al precipizio de' buoni nel quale tanto più illustre si ritrovò il vincere quanto più possente fu lo sforzo

nemico. Or S. Paulino a guisa di Medico disceso dal Cielo nei confi-
ni del Patriarcato portò la santità, anzi condusse l'autore d'ogni
santità: ai ciechi nella via della verità, aprì gli occhi e fece co-
noscere Iddio, ai dubbiosi quasi appesi ad un'altissima rupe vi-
cini all'ultima caduta sottopose la mano del Consiglio Evangelico
sostenendogli in vita. ai muti aprì la lingua, inducendogli a
lodar Cristo. ai sordi allargando le orecchie chiuse diede l'udito:
onde con una vita integerrima udirono e risposero alle divine vo-
cazioni. ai mortalmente feriti nell'interno per una lunga, ed a-
bituata negligenza del peccato disperati restituì la sanità coni
castighi, e con le esortazioni purgandoli d'ogni contaggio, ai se-
polti negli errori ad una giusta correzione chiamandoli, pose
certi ed infallibili gradi di riuscita al Signore: ai troppo mor-
bidi imponendo la dovuta penitenza tagliò ogni rampollo,
anzi il tronco intero d'ogni morbidezza agli umili insegnò
la conservazione di quella umiltà, che quanto più s'inchi-
na a terra, tanto più s'avvicina al Cielo, ai superbi fece chia-
ro che l'altezza mondana era la bassezza infernale: quan-
do mutava vita non ricconosceva la commune condizione
della mortalità: ai Prencipi dimostrava, che il principato
dipendeva da Cristo, e senza l'imitazione ed ajuto di Cristo
non poteva lungo tempo durare, ai sudditi comandava la
fedeltà e l'obbedienza acciocchè sebben l'ingiuria pareva del
mondo, nulladimeno non si facesse ingiuria a Dio da cui

proviene ogni podestà. Risplendeva poi con una maniera così insolita, così grave, così possente, che per la confusione ne' vizii scoperti si apriva subito la piaga degli iniqui e con una celeste mutazione subito si sanava. Qualunque volta altamente insegnando illuminò i ciechi scellerati; i quali avendo veduta la loro bruttura, tutti confusi in se medesimi s'affaticavano quantoprima a racquistar la bellezza della perduta purità. Talvolta ai buoni chiuse i lumi acciocchè rimirando non stupissero nelle pompe mondane nè s'infiamassero del desiderio, o dell'altrui ricchezze, o delle altrui donne, con vere ragioni provando che il veleno d'ogni cupidigia terrena per le finestre degli occhi penetrava all'anima, e dalla luce esterna si cagionavano le tenebre interne. Non prestò giammai l'orecchio ai ragionamenti impuri, chiamandoli strumenti d'ogni peccato, dai quali così dal cuore si scacciava Cristo giorno d'ogni giustizia, autore d'ogni salute come s'introduceva al core il Demonio notte d'iniquità, apportatore d'ogni dannazione. Il grido universale faceva Paulino simile a quell'artificioso Maestro: che con la medesima mano con la medesima chiave apre e chiude le serrature. Perchè col solo ragionamento di beni eterni apriva la salute agli ostinati ed ai perduti, ed ai buoni chiudeva gli affetti terreni conservandoli in una santa giustificazione. Perchè dove era questo Prelato, spariva l'iniquità, fuggiva l'empietà, cedeva la lussuria cedeva l'ira, moriva l'invidia, e come alle volte da contanti

ca (Casa), atterrati i barbari e stranieri albergatori si richiamano dentro i legittimi, e naturali Padroni, così scacciati i vizj s'introducevano le virtù della castità, della giustizia, della misericordia. E con queste entrava Cristo, al fremito divino del quale, aggiunta la penitenza, il popolo sebbene morto nelle abominazioni a guisa d'un Lazzaro quattriduano e fetente dalle tenebre della sepoltura resuscitò a nuova luce, e dalle fauci dell'Inferno montò al Paradiso ultima felicità di tutti i buoni. Paulino certo in questo peregrinaggio mortale col corpo conversava in terra, ma crocefisso alla carne collo spirito abitava in cielo. S'affaticò nella vita attiva, ma trasportò il tutto alla contemplativa, ed a modo di grosso e giusto mercante stendendo la mano al guadagno di cento per uno, dalla sinistra del Mondo mandava sempre alla destra di Dio ogni suo pensiero ogni suo movimento. Laonde i popoli in ogni caso riguardando in lui si edificavano nell'anima e si conservavano nel corpo. Difformità quasi intollerabile, e senza termini pregiudiziale alla pubblica reputazione pareva ai Furlani il mancar del titolo invecchiato di Duca, con poca maestà risplendendo in molti la podestà e la grandezza di quel solo, il cui nome gli pareggiava al resto degli Italiani, la cui presenza teneva in vita le passate azioni, e rassicurava le presenti, riuscendo amabile ai nostri formidabile ai stra-

nieri. Si desiderava adunque ardentemente una reintegrazione alla forma del primo governo, fra tutti giudicandosi ~~alla~~ alla diffesa della prima scoperta del Regno Longobardo essere molto migliore, molto più utile, molto più atto un sol Duca, che molti Conti. Perchè le dignità, e faccende belliche tanto meno si stimano tanto meno procedono innanzi quanto più dipendono dal comando di molti ed i difenditori de' Paesi estremi si veggono tanto più pronti, tanto più presti, tanto più fedeli quanto più sono regolati dalla prudenza e dal valore d'un solo, che senza accordar l'amore di molti eguali si risolve tosto e tosto si ripara d'ogni assalto di contraria fortuna. Di questo desiderio e di queste raggioni con molte altre per gli esempj sacri molto meglio intese avendo Paulino, così si crede, dato particolar conto a Carlo non solamente restarono i Popoli consolati per ordine Regale a Rotgando succedendo Enrico Francese uomo molto spiritoso in detti ed in fatti, ma di nuova gloria arrichiti perchè alla Duchea s'aggiunsero la Stiria e la Carintia Provincie convicine. Queste non conoscevano ancora Cristo involte negli errori del Paganesimo, e della Gentilità: e comechè domate dalla forza obbedissero alla Francia, avevano nulladimeno bisogno del freno d'un Prencipe confinante acciocchè la diversità della Religione da una giusta possanza fosse tenuta in officio, e lo rispetto dell'infedeltà per virtù d'un custode fedele, e valoroso cessasse. Frattanto la Sassonia, che al contrario de' mortali

dalla pace ritiva continuo travaglio s'allontanò una altra volta dall'obbedienza di Carlo che perciò col fiore dell'esercito tosto tosto le andò sopra. acciochè la prestezza pervenendo ogni ajuto esterno con maggior facilità punisse quell'atto infame. Pareva che la vittoria per disposizione infallibile di Dio fare compagna col Re essendo fin'ora state sempre insuperabili le forze sue. Nulladimeno nel princi-pio per imprudenza de' soldati, e per inganno de' Nemici sotto un medesimo habito mescolati tra francesi orde egli una stragge. Ma avendo con più aveduto ordine fermato il cam-po, sebbene i Sassoni erano insuperabili, e d'animo, e di forze con molte battaglie li atterrò in modo tale; che senza condizio-ne s'inchinarono alla libera podestà del vincitore; dimandaro-no perdono, lo ottennero ed in gran parte si battezzarono. Di questa vittoria hebbero parte ancora i Friulani, che sot-to la guida del loro Duca senza fuggir pericolo e senza terror di morte così ajutarono a vincere i rubelli, come per rallegrarsi col vincitore fra non molti giorni comparendo Paulino in Sassonia, s'adoperò a confermarli in fede con una mostra d'una vita irreprensibile insegnando che fuor della chiesa non si può in vita goder riposo ne dopo morte conseguir la salute. Dopo di quel complimento perchè Carlo che era in quel secolo per accrescimento del nome Cristiano il campion fatale di Cristo a supplicazione dei popoli op

presi, colla ogni difficoltà di Monti Pirenei, passò gloriosamente contro Saraceni in Spagna Paolino tornando al suo Patriarcato per alquanti Mesi si fermò nella Carintia dove predicando la Croce, esponendosi anco al martirio con un aquisto glorioso, e sempiterno persuase a molti infedeli il battesimo. Di che se ben egli diede pieno avviso al Seggio Apostolico, nulladimeno dopo buon tempo per rappresentar a gloria di Dio con la viva voce, e questa e molte altre operazioni venne in persona a Roma, dove avendo ~~con felicità~~ compito col Pontefice ogni obbligo per felice ventura fece anche riverenza a Carlo. Questo eccelentissimo guerriero avendo con una felicità più che incredibile soggiogati i Saraceni, inchinandosi alla benedizione del Papa era venuto a dar conto delle sue azioni al supremo trono del Mondo. Fu Paulino lietamente veduto, e raccolto dal Rè a soddisfazion del quale non ricusò esser assistente alla Coronazione di Lodovico suo figlio, che in segno di una picciola ricompensa a' meriti infiniti del Padre colla Chiesa fu dal Papa dichiarato Rè d'Aquitania oggi detta Guascogna. Paulino dunque diede volta alla sua Chiesa, ponendo ogni suo studio alla estirpazione degli abusi. I contraenti allora ed i testimonii nei contratti esprimevano la Nazione, e la legge o Romana o Papale, o Longobarda o Bavara, sotto della quale erano nati, e vivevano. La espressione come chiaramente si vede nelle memorie dell'antichissimo Capitolo della Città del Friu

li, si scriveva un solo esempio per molti, si faceva in questo modo.

. Nos quidem in Dei nomine Ugo et Acella, mater et filius, et Leuza uxor ejusdem Ugonis, qui professi sumus Mater et filius ex natione nostra lege vivere Bavarorum, et ego ipsa Leuza que professa sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro lege videor vivere Bavarorum presentibus promittimus, et spondemus i nos quidem Mater, et filius, et Conjux una cum nostris et pro heredibus tibi quidem Corado, ac suis heredibus ac prohgredibus, aut cui jus dederitis infrascriptas Casas, masaricias, ac vineas, et cetera.

Signum manus ++++++ suprascripti Ugonis, et Acelle Matris, et filii jugalium, et Leuze uxoris ejusdem Ugonis qui hanc Cartulam promissionis scribere rogaverunt, et lahine acceperunt ut supra.

Signum manus +++++++ Sigepoti, et Joveni lege Bavarorum ex earum natione viventium, et Gantuli, Sfrederici, Cayilini, Egili Droponis, Ardenei, et Varneri q.m Lutoni ex eorum natione viventium Lege Romana Papali.

Questo uso quasi seminario perpetuo di cattiva inducendo differenza nelle creanze negli umori, nei vestimenti accresceva tra' popoli spesse volte l'odio, spesse volte per l'interesse della maggioranza, o della nobiltà commune alla nazione destava contese crudeli, e perciò come contrario all'unione Evangelica di=

spiaceva oltre modo ai Prelati buoni. Paulino, scaldato più di tutti gli altri, con divini argomenti mostrando i Cristiani esser figliuoli tutti di Dio, tutti chiamati ad una medesima eredità, tutti dover essere un cor solo, essendo per unità di spirito, di opinione, e di verità la Chiesa un corpo solo, tutti far professione di una sola fede cattolica, Apostolica, Romana, senza distinzione di nazione, di legge, o legge, lo desto così altamente, così altamente lo abbassò, che ogni durezza di volontà, e d'abito, piegandosi all'autorità, e Santità del grado, sebben doppo per negligenza de' successori tornò in usanza, in tutto il tempo suo si vide sospeso con un miracoloso ardore accendendo i Patriarcali alla carità ed alla amplificazione della Chiesa. Onde perchè un'altra volta i Sassoni non mutati per le precedenti sciagure non vinti per beneficii, o per grazie ottenute non placati, diventando d'un'istessa religione; non pregati da giuste e mansuete leggi, non atterriti dalle ingiuste e crudeli, non mossi dal pericolo manifesto di vita degli ostaggi dati tornarono alla primiera furia ed infedeltà. La maggior parte dei Friulani, prima per onor di Dio, e poi per vanto glorioso del paese accompagnò il Duca Enrico in ajuto di Carlo, che con l'esercito pari al primo fulminando sopra gli incarnati ed infedeli riportò una vittoria tanto più illustre, tanto più memorabile, quanto fu maggiore quanto fu più inaspettato l'ardire de' vinti che domati mostrando corpi, e spiriti indo

moti si sollevarono contro la destra stessa di Dio nella propria causa sempre favorevole al Re. Della qual cosa più d'ogni altro restò attonito Ildebrando Duca di Spoleti. Costui abbassando ogni altezza con vano, e pazzo partito non volle ne' guerra ingiusta con quel Prencipe che, grande per forze humane riusciva grandissimo, ed insuperabile per favor divino. Per il che passando per Friuli, splendidamente raccolto dai Longobardi, e con divote orazioni raccomandato a Dio da Paulino andò in Germania a' piedi di Carlo: e perchè dimandò perdono vincendo egualmente la magnanimità reale, e se stessa ed i contrarii, ottenne e la vita e lo stato. Frattanto Costantino Imperatore, ed Irene Augusta sua Madre con decreto del Papa congregarono in Nicea di Bitinia un Consiglio di trecento e cinquanta Vescovi da Greci detto il settimo generale: nel quale con verissime e santissime decisioni si seppellì l'empietà di coloro, che per diabolica suggestione levando dalle Chiese le immagini di Cristo incarnato nostro Salvatore, e le immagini, le ceneri, le reliquie de' Santi graziosi e miracolosi abitacoli di Dio, spogliavano (se senza peccato si può dire) il Cielo istesso dell'onor proprio, cedendo a gloriosa grandezza a sopraumana lode, a riconso ineffabile di sua divina maestà il culto per natura dovuto a Dio e la riverenza per merito prestata ai Santi.

Di che Paulino (così facevano ancor [illegible]

tutti i Cristiani) sentì una consolazione inestimabile, ordinando che in tutto il Patriarcato nelle orazioni d'un tanto beneficio si rendessero grazie infinite al Signore. Perchè siccome i Popoli per l'autorità ed esempio de' pochi cattivi Prelati pervertito il senso Apostolico, dubbiosi ed incerti avevano in se stessi fluttuato, così ora per giudicio universale della Chiesa tornando alla verità sentivano grandissimo riposo nell'anime, e per Cristo molto più volentieri di prima esponevano i corpi ad ogni pericolo. Tassilone Duca di Baviera fuori di tempo senza cagione si mosse con l'armi contra Carlo, danneggiando i confinanti ed in specie gli abitatori dell'Alpi Friulane, che si congiungono col Norico parte dell'antica Rezia. Penetrò la ingiuria altamente nel cuor d'Enrico Duca, ma provò molto più acerba molto più dura, molto più intollerabile a Carlo. che con tre eserciti entrando subito nel Paese dell'offenditore con così giusta con così grave paura lo percosse, che tutto umile tutto pentito s'appresentò al cospetto Regale, ed avendo ottenuto mercè da quel prencipe, che uguagliava sempre la clemenza col valore diede per ostaggi di pace Teodone suo figliuolo e dodeci Baroni Bavari con un solenne giuramento; promettendo egli e tutti i suoi una perpetua fedeltà; La quale però siccome in voce si giudicò inviolabile, così in fatto fra poco tempo si ruppe.

Liutberga consorte di Tassilone donna di giudicio in

considerato, ed ingiurioso, perchè Desiderio suo Padre sotto le forze di Carlo aveva corsa l'ultima perdita del Regno Longobardo instigò il marito (vittuperoso effetto degl'illecamenti femminei) a secretamente spinger contro la Francia gli Unni ovvero gli Ungari gente d'efferato ingegno affatto contraria al Cristianesimo. Della qual scelleritâ essendo Tassilone accusato, e convinto, e perciò fatto reo della Maestà offesa per bontà del Re e per l'intercessione di Paulino e d'altri Prelati portò questa pena. Egli ed il figliuolo si chiusero in un Monastero, e meritando morte ebbero la vita così in una stretta cella fuori d'ogni incomodo servendo a Dio, come in un larghissimo Paese con molte angustie avevano comandato al Mondo, mentre che altri innocenti sotto il peso di gravissime afflizioni pagassero le colpe loro. Imperochè gli Ungari effettuando il trattato con due eserciti l'uno de' quali campeggiò la Baviera, l'altro la Carinzia ed il Friuli posero al taglio del ferro tutti quegli infelici che con pari animo, ma con disequale fortuna, fecero allora testa. e colti con una straggie interminata si impadronivano delle città murate. se a gran viaggio discendendo dalla Francia Carlo nella Baviera, ed Enrico Duca del Friuli non gli rompevano, e con una possanza meglio ordinata uccidendo una gran parte non gli mettevano in fuga.

Nella vecchia chiesiola di S. Pantaleone vicina alla

Città del Friuli, e Nicolò Madrisio uomo nella poesia di dolce, e conosciuta vena, e nelle antichità di gran studio mostrava questa historia da rozza mano dipinta in due partimenti ora del tempo guasti, nell'uno de' quali Paulino sedendo in Maestà nell'aperta benediceva l'esercito, nell'altro si veniva alla giornata e sotto in lettere barbare si leggeva

Forojulienses a Paulino benedicti Hungaros superant.

Ora per questa vittoria essendo rintuzzato in parte l'ardire più che temerario d'una feroce, e sanguinosa nazione, pareva che per qualche tempo si potesse goder il riposo. ma il Regno di Francia era allora a guisa d'un fiume, che non può giammai talmente tranquillarsi, che in qualche parte col moto dell'aria non si muova. Aveva Carlo solennemente promessa per moglie una sua figliuola a Costantino Imperatore, e perchè mutato consiglio non forniva la promessa, l'Imperadore non reggendo allo sdegno, con un grosso apparato di schiere Greche mandò subito Adelgiso a mettere in confusione e terrore le Provincie Italiane, nelle quali Adelgiso col nome Reale aveva gloriosamente comandato. Venne costui con un'armata violenta in ogni luogo aprendosi la strada in Calabria, al furor del quale con non minor intrepidezza s'oppose Vinigiso Legato di Pipino Re di Italia, Grimoaldo Duca di Benevento, Ildebrando Duca di Spoleti Essendosi con

mirabile ardore, e degli animi e dell'armi per molte ore combattuto, declinando i Greci restarono vincitori gli Italiani. Adalgiso fatto prigione, tenuto in durissimi tormenti diede fine alla vita. Carlo tra questo mezzo per ovviar che un nobilissimo Principato soggetto alla volta e rivolta d'una sola testa imperiosa ogni giorno non gli destasse spiriti troppo elevati, troppo impazienti dell'obbedienza, ridusse la Baviera in forma di Provincia sotto il governo di diversi Presidenti aggregandola alla sua corona. Questa parte chiarissima della Germania arricchita della Lettera 63 tolse il nome dagli Avari reliquie degli Unni, i quali cacciati tra i confini Boiarii antichi, piantarono perpetue stanze. Fu detta anco Bojaria da Popoli Boi della Lombardia, i quali mutato albergo, per alcun tempo la tennero. Questa allora dall'oriente toccava l'Ungheria dall'occidente la Svevia, dal mezzo-giorno l'Italia, dal settentrione la Franconia, e la Boemia. Prima Lucio Re di Bertagna, e Adalberto poi Vescovo di Praga, ed in fine Bonifacio Vescovo di Magonza non solamente a' Bavari ma a tutti i Germani, predicarono l'Evangelo, e tutti quasi si convertirono, eccetto la Stiria e la Carinzia: le quali (come si è detto dinanzi) obbedivano ancora agli inganni del Diavolo seguendo il culto detestabile de' Gentili il che incredibilmente dispiaceva al Re per altissima Carità desideroso non meno dell'altrui che della propria salute, parendogli Ufficio poco giudizioso, poco Cri=

stiano i espor i riti e le cerimonie sacrosante della Chiesa agli occhj, anzi al dileggiamento de' Profani. Per la qual cosa esortò con molta efficacia Virgilio l'Escovo di Salzburgo, e Paulino che in virtù della parola divina spiantando gl' Idoli innalzassero Altari al vero Iddio, e manifestassero la verità.

Obbedirono gli uomini santi e con gran frutto fra poco tempo Virgilio oltra il fiume Savo verso la Baviera e Paulino di quà verso il Friuli persuasero ai rustici il Battesimo: non avendo i Nobili immersi nella libertà della Carne, e della gola voluto convertirsi. Ma con un ordine straordinario, e miracoloso si riserbò questa gloria ad Ingone Duca, o pur Capitano di Carintia il quale meritamente stimando assai più la rusticità, che l'empia Nobiltà; convertendo alle volte Iddio anco la superbia terrena ad onor suo, redusse finalmente gli Infedeli alla fede. Pose questo Prencipe sontuosissime tavole a tutti i Provinciali, avendo in una parte alla sua presenza con ogni splendidezza di panni, di servitù, e d'ordine mangiato i Rustici in oro, ed argento purissimo nell'altra i Nobili, ed i Magistrati fuori degli occhi suoi senza ornamenti, senza servi in vasi di legno, e di creta, sordi e stomachevoli. Or essendo domandato il Duca perchè senza rispetto di tanti uomini illustri con insopportabile ingiuria de' meriti presenti e passati così facesse: Non esser così mondi, rispose, coloro che le Città, e gli alti Palaggi, come quelli che i campi e le case basse habitavano: i Rustici seguendo

la purità cristiana, purificati nell'onda del Battesimo aver l'animo candido, e purgato d'ogni macchia, i Nobili ed i potenti lordati ancora nelle brutture de' falsi Dei, anzi del Diavolo inventore d'ogni male mostrarle brutte e negrissime: il convito secondo la convenienza di questa esser stato ordinato conformandosi sempre l'onore colla qualità delle persone. Per questa risposta, che fu certo istrumento dello Spirito Santo i Nobili si confusero santamente in se stessi, così santamente apriron alle tenebre la luce che senza Cristo con verità reputandosi ignobili e perduti a schiera a schiera corsero all'acqua della rigenerazione, accettando il vero culto divino. Per questo beneficio veramente immortale (così communemente si crede) in premio giusto delle fatiche di Paulino il Patriarcato d'Aquileja ebbe da Carlo tutte le amplissime giurisdizioni spirituali che lungi il Savo e la Mura fiumi di celebre grandezza fin'oggidì sotto la legge canonica sono governate dagli Archidiaconi Patriarcali ed insieme (acciocchè il grado, con l'apparenza d'una intera possanza si mantenesse in maggior maestà che prima) ottenne ancora molte preminenze temporali nel Friuli, nell'Istria nella Germania, delle quali Giovanni Candido Dottore Nobile della Città di Udine nel quarto libro dei commentarii d'Aquileja scrive a questo modo: *Fama viri tanti felicissime toto orbe vulgata electus Paulinus sextus et trigesimus*

Patriarcha ad eum accurrit Aquilejensis Ecclesiæ ac Religionis ferme interitum deplorans: a quo clementissime acceptus munificentissima retulit privilegia. Eidem multos pagos et Jurisdictiones in Foro Julio in Histria et Noricis concessit. E' ne fa ancora fedelissima menzione la vita de' Patriarchi scritta a mano, e quella dell'istesso Paulino brevemente dipinta, e pubblicata al modo dinanzi la sua santissima disputa contro Felice Urgelitano ed Elipando Toletano Vescovi eretici, leggendosi nell'una così: Sanctus Paulinus Patriarcha sedit annis quindecim qui finito jam Regno Longobardorum, et in captivitatem ducto Desiderio Rege ipsorum una cum uxore et filiis ad gloriosum Carolum Magnum Imperatorem pro juribus Ecclesiæ ampliandis profectus est et ob ipsius miræ sanctitatis ab Imperatore Carolo Privilegia valde praeclara obtinuit. e nell'altra così: Paulinus Patriarca Aquilejensis qui apud Foro Julianos pro Celite colitur contra eos qui Christum adoptivum Dei Filium contendebant ipse satis argute disputavit. Vixit sub Carolo magno a quo et honoribus et possessionibus multum aucta est Ecclesia sua.

A questo modo adunque i meriti di Paulino partorivano ai Successori un largo accrescimento dell'Imperio Spirituale; e come nel libro nostro de' costumi antichi de' Forlani ampiamente si dimostra, diedero principio al tem-

porale, che poi sotto diversi tempi con diverse occasioni dalla Cristiana liberalità degli Imperadori fù ampliato e felicemente fiorì trà i più illustri Principati d'Italia. Tra questo mezzo alcune schiere Italiane ai confini della Baviera incaminate contra gli Hunni, essendo per una certa legge de' Longobardi sotto titolo di decima alloggiata, e spesata in Aquileja, con una indiscreta incontinenza consumarono ai sacerdoti quasi tutte le sostanze. Perilche Paulino restò nell'animo acerbissimamente ferito, ed avendo prima visitate tutte le sue Chiese, confermandole nell'obbedienza cattolica, alla dritta s'appresentò a Carlo, che per nuove occorenze dalla Francia era tornato a Retimburch Città della Vindelicia, oggi nominata Regia seconda. Quivi gravemente deplorando la povertà clericale, perchè mostrò le decime per commandamento di Dio appartenere agli altari, e non ai campi armati; i sacerdoti esser ben soldati di Dio, ma combatter con le orazioni, e per lo più ottener le vittorie; il buon Prencipe ritrovarsi in obbligo inviolabile di confermar le autorità delle Chiese. Carlo subito, accioche si pregasse per la conservazion sua e de' suoi, il Clero con mirabile ardore impiegasse ogni suo spirito alle lettere, e Paulino riportasse una giusta corrispondenza ai meriti, concesse che vacando il seggio, la congregazione Metropolitana di Aquileja dal grembo suo eleggesse in Patriarca il più buono, il più sufficiente nel ministerio sacro, ed il più fedele al regno, nè pagasse decima, ovver dazio per l'utile de' Popoli.

d'Istria se non quando, in segno della ricordanza dovuta al Prin-
cipato mondano, l'istesso Carlo ovvero Pipino suo figliuolo re d'Italia
o pure il Presidio reale per diffesa comune fossero in Friuli, o pur
in Trevigiana; volendo che in quel caso urgente si prestasse ai sol-
dati la stanza detta allora Mansionatico e parimente si pagasse
il Fodero che era un certo tributo di non molta gravezza ordina-
to al re nella venuta in Italia. Ma a diletto degli antiquarii,
ed a gloria di Carlo, e di Paulino si legga di ciò il Decreto.

Carolus Dei gratia Rex Francorum ac Longobardorum et Patri-
,,tius Romanorum. Si petitionibus sacerdotum servorum Dei,
,,in quo nostris auribus fuerint prolatę, libenter obtempera-
,,mus, et eas in Dei nomine ad affectum perducimus regiam con-
,,suetudinem exercemus et hoc nobis ad mercedis augmentum seu
,,stabilitatem Regni nostri pertinere confidimus. Igitur notum sit
,,omnibus fidelibus nostris presentibus scilicet et futuris: qualiter
,,Vir Venerabilis Paulinus Aquileiensis Ecclesię Patriarca, quę
,,est in honore Sanctę Dei Genetricis semperque Virginis Marię
,,vel Sancti Petri Principis Apostolorum, sive Sancti Marci
,,constructa clementiam Regni nostri petiit, quandoquidem divina
,,vocatione ipse de hac luce ad Dominum migraverit, qualem
,,meliorem et digniorem ipsa sancta Congregatio quę ibidem sub
,,sancto ordine degere videtur infra se nobis, filioque nostro Pi-
,,pino Regi, et omni genti nostrę. ~~et hominibus servientibusque~~ per
,,omnia fidelem aptumque, et congruum voluerit esse per nos

„ ra indulgentia nostra, salva principali potestate nostra sicut
„ et in cæteris Ecclesiis, secundum Canonicam auctoritatem licentiam
„ haberent super se eligendi Pastorem Et insuper postulavit Sere-
„ nitati nostræ, ut homines servientesque antedictæ Ecclesiæ, ubi et
„ ubi comanentes, nullam decimam nec de annona, nec de pecu-
„ lio proprio Ecclesiastico, quod partibus Hystriensibus in pascuis
„ miserint, ullum debeant transolvere herbaticum: cujus venera-
„ bilem petitionem noluimus denegare tribus ex caussis: una vi-
„ delicet ut ipsi servi Dei, ibidem qui Deo famulari videntur pro
„ nobis uxoreque, filiis et filiabus nostris, et populo nobis a Deo com-
„ misso jugiter Domini misericordiam melius implorare delectet:
„ Alia ut in divinis litteris et doctrinis spiritualibus ampliorem
„ curam, certamenque mittere curent. Tertia ejus meritis com-
„ petientibus ita præstitisse et in omnibus concessisse cognoscite.
„ Preterea presentem auctoritatem nostram decernimus ac jubemus
„ quod perpetualiter mansurum esse volumus. ut sicut supra
„ memoravimus circa eundem sanctum locum, et permissa in-
„ dulgentia nostra severiter maneat inconvulsum, et specia-
„ liter concessimus in Elemosina nostra memorato viro Venera-
„ bili ut super servientes præfatæ Ecclesiæ, Mansionaticos vel
„ Foderum nullus audeat prehendere, aut exactare ullo un-
„ quam tempore, excepto si evenerit, quod nos ipsi, aut dilectus
„ filius noster, vel Regale præsidium propter impedimenta ini-
„ micorum partibus Foro Juliensibus, aut in finibus Tarvisani

„advenerint. Sinc propter necessitatis causam si contigerit dare mansores
„homines nostri ibidem accipiatur, in reliquo vero si in Verona et Vi-
„centia atque in longioribus finibus resederint, ut supra fati sumus
„omni tempore pro mercedis nostre augmento fiat indultum, at-
„que concessum: Et ut hæc auctoritas firmior habeatur, et diutur-
„nis temporibus melius conservetur, manu propria subter fir-
„mavimus, et de annulo nostro sigillari jussimus.

Facta pridie Nonas Augusti. Anno Nonodecimo Regni
nostri. Actum Regimburch in palatio pubblico in Dei nomine feli-
citer. Amen.

Or dato quest'ordine Paulino molto a tempo tornò al governo
suo con miracolosa prontezza congiunta però con una Cri-
stiana compassione somministrando celesti rimedi ai feriti dagli acci-
denti umani, perchè oltra ogni credenza fra pochi mesi si
udì la voce minacciosa e si provò la fierezza crudele dei Bar-
bari Carlo dopo i pensieri di guerra donando tutte le ore alla
riforma del Regno, in Vormazia con una ben considerata mode-
razione scriveva nuove leggi assai più tolerabili dell'antiche:
che come in gran parte ebbero origine dal Paganesimo, così
non portarono in fronte la soavità del giogo di Cristo. Com-
parendo allora al trono suo si fecero sentire gli Ambasciato-
ri degli Ungheri, e con una estraordinaria licenza di lin-
gua non difforme dalla orribilità dell'aspetto domandarono
che per quiete e per cauzione comune si ommettessero, con

i confini tra la Baviera e l'Ungheria è perchè conegua-
le, ma con giusta alterezza ebbero la risposta, non i vinti ma
i vincitori piantar termini tra Regno e Regno la dimanda
come temeraria e sfacciata non confarsi punto con la condi-
zione de' tempi passati nè meritar risoluzione alcuna; gli
Ungari impazienti d'ogni minima puntura fecero impeto
nella Baviera e con ogni sorte d'inumana crudeltà campeg-
giando in spezie la Stiria e la Carintia ruppero ogni presi-
dio interno ed esterno ed in molti luoghi con compassionevo-
le spettacolo drizzarono i monti de' morti. Ed infine
senza tema delle foci de' monti con gli effetti bestiali del-
la medesima intenzione corsero all'estremità friulane.
Il Patriarca ed il Duca, l'uno colle orazioni assidue
l'altro con l'armi pronte al meglio che si potè spingen-
do innanzi i popoli spaventati esposero il petto al-
la diffesa. Ma la piena de' peccati infelicemente
succedendo ogni esortazione ogni sforzo, volle Iddio all'an-
no seguente riserbar l'ultimo ricordo della vendetta di que-
ste ingiurie nel quale il Re frettolosamente condusse l'eser-
cito in Ungheria con un progresso più che fatale, ed insu-
perabile s'allargò tutti gli impedimenti, e d'arte, e di na-
tura vinse tutti gl'incontri espugnò tutte le Città tutti
i Castelli, superò di gran lunga col numero degli uccisi
il numero de' suoi morti, condannò alle catene infiniti

prigioni, e dato in guasto indifferente così all'Ungheria come alla ~~alla~~ Polonia trionfante e ricco delle spoglie nemiche tornò in Baviera. Fra questo mezzo ben spesso dall'assenza de' Principi ca=gionandosi notabili disordini, alcuni Eretici per esterminio della Chiesa suscitavano le già sepolte opinioni di coloro, che in dis=sprezzo degli eletti a danno de' semplici empiamente da luo=ghi sacri toglievano via le immagini sante. Oltre che Felice Spagnuolo Vescovo di Virgil nel Pireneo, uomo ve=ramente di spirito infelice, e terreno col mezzo delle lette=re domandò ad Elifando Vescovo di Toledo se Cristo era da credere figliuolo adottivo ovvero naturale di Dio. E perchè contra l'antica e vera Dottrina degli Apostoli, e de' successo=ri Apostolici Elifando rispondendo non solo affermò che Cristo era figliuolo adottivo di Dio, ma ancora non dubitò diffender così esecrabile bestemmia con un volume pubbli=cato in così scellerata, e così erronea materia il Re che così reputava a infamia ed a perpetua dannazione ogni fe=licità, ogni grandezza d'imperio senza la conservazio=ne e senza l'accrescimento della vera Religione, con as=senso del Papa convocò subito in Francofordia città del=la Franconia un chiarissimo consiglio nel quale intervén=nero Stefano, e Teofilato, Vescovi, Legati Pontificii, Vesco=vi, e Arcivescovi, Patriarchi di Francia di Germania d'Ita=lia. Di questo santissimo effetto fu Paulino il speciale

e principal promottore, che durando la guerra prepost[o] il ba
vaglio per Dio ad ogni altro pensiero. Spesse volte al Pontefice
avuta la vittoria ed a Carlo con lettere gravissime racco=
mandò la causa della Chiesa, e ricordò l'Eresie cammi=
nar a punto come picciole faville, che così nella prima
apparenza con poca acqua si estinguono, come col pro=
gresso di tempo accendono un fuoco grandissimo, e quasi inre
stinguibile. Animò in Alessandria, perchè da principio non
ebbe un giusto ostacolo aver sparse le fiamme della sua
abbominosa opinione in ogni parte del mondo Cristiano: ogni al=
tro mancamento repetarsi intollerabile dell'Eresia, che seco
tirando la schiera di tutte le perversità proibiva in vita
il commercio, ed il premio de' buoni, ed in morte allon=
tanava dalla compagnia e communione degli angeli
e dei Beati, esser in obbligo i Principi d'estirpar le pian=
te eretiche che col nome solo, nonchè col tronco quando per
poca carità si lasciano le spine del Diavolo estrema=
mente nocciono alla vigna del Signore, anzi quasi af=
fatto le soffocano. Non doversi, nè potersi prevalendo
le false opinioni aspettar nè giustizia, nè verità da giu=
dici, nè prosperità dalle espedizioni pervertendo in terra
gli eretici ogni ordine civile, e levando in Cielo ogni aju
to, ogni protezione dovuta solamente ai Cattolici.
L'eresie quasi nubi concentrate, e poi spezzate rasso

migliarsi a punte ai folgori, da quali fuori d'ogni ordinario non non più case, non più torri, ma le Città, ma i Regni intieri sono fieramente abbattuti ed atterrati. e Non ritrovarsi guerra più crudele, più dannosa di quella degli eretici, che se i nemici ricercando alle volte, così i peccati nostri ci privano di regni terreni, gli eretici condannandoci agli eterni supplicii, ci tolgono i principati celesti. Meritar perciò l'eresie un prestissimo taglio dal corpo della Chiesa, accioché le carni putride, e venenose mescolate colle buone non corrompano tutta la massa de' buoni, e dove dovrebbe esser la salute, inducano la morte. Oh trattato primieramente il negozio delle immagini sante dall'autorità de' Dottori sacri, e del precedente secolo Concilio Niceno, e dei padri presenti, fu un'altra volta totalmente sommersa questa eresia, restituendo l'onore a Dio, ed agli eletti, e la cognizione delle celesti istorie ai semplici. Della qual cosa si fecero santissimi Decreti, che però o dalla antichità oppur dal morso inevitabile del tempo così sono stati consumati; se però non vivono ancora in qualche luogo occulto, acciocché finalmente per provvidenza di Dio a consolazione de' suoi, a confusione del comune avversario escano alla luce, come fino ai giorni nostri è rimasa quella nobilissima disputa, nella quale, quando al secondo luogo si pose in mezzo la scelleritā, e scandalosa conclusione d'Elifando con veri Cattolici ed invincibili argomenti Paulino di commis-

sione di Carlo talmente lo confuse che fra molti e molti scritti da tanti dottissimi Prelati allora sopra ciò pubblicati, questa sola fu abbracciata e per questa sola Elipando fù preso e mandato a Roma dove nella Chiesa di S. Pietro, come in pubblico e glorioso teatro di divozione e di fede di tutte le genti, alla presenza del Papa e del Clero confessando l'error suo tornò al grembo della verità cattolica. Il qual effetto siccome allora apportò ai Cristiani un documento singolare, che senza ostinazione dobbiamo sottoporsi all'unità della Chiesa, così ora per avviso nostro si sforza a mettersi in religiosa mostra due parti della disputa, nell'una delle quali si manifesta il fatto e l'ordine del Consiglio nell'altra l'opinione di Paulino d'intorno al castigo / quando l'eretico non tornava a penitenza/ degno del de merito.

Seguono ambe le parti della disputa cavate dagli atti del consiglio Friulese l'anno 791.

Finito secondo il parer di Paulino felicemente il consiglio avendo ed i Padri ed il Re con un religioso impero avvisato Elipando, e tutti i Vescovi di Spagna, che senza scandalo e della propria, e dell'altrui conscienza sotto il giogo d'un santo pentimento tornassero a sentire con la Chiesa, il Patriarca accompagnò Carlo fin a Parigi Città illustre sedia principale del Regno, dove pure in grazia del Rè appresso Albino Flacco, Eginardo Monaco, Paolo Diacono suo cittadino, ed

altri dottissimi uomini ajutò a dar forma e leggi al studio di Pa-
rigi: che succedendo in luogo di quello d'Atene per aver illustra-
te tutte le scienze, ed in specie la Teologia sacra, madre e regina di
ogni professione, è stato ed è chiarissimo in tutto il Mondo. Carlo
più glorioso d'ogni gloriosa memoria corse sempre con passi uguali
il campo dell'armi e delle lettere onde ora con ogni estrema dili-
genza degna di persona reale ordinò questo studio in ogni facol-
tà: e tutto a un tempo col testimonio de' marmi terreni fab-
bricandosi gradi celesti in onore della Vergine madre di Cristo. Fra
la Mosa ed il Reno nel luogo detto acque del Grano, dove ora si
vede Aquisgrana Città Imperiale, alzò un Tempio per superbia
di materia, e per artificio di struttura pari agli edifizii an-
tichi. al cui compiuto ornamento, perchè tutti i Vescovi, e tutti
i Principi del Regno fecero il medesimo. Paulino della vecchia
Aquileja mandò non solamente vasi di sontuosa composizio-
ne, ma molte e molte particelle di Corpi Santi di tutte
le sue Chiese. Passò fra questo mezzo a più felice vita Adria-
no Papa, e gli successe Leone Cardinale terzo di questo nome,
alla cui coronazione si trovò Paulino presente. E perchè con
gli effetti d'una vita irreprensibile, e veramente Canonica
si mostrò molto maggiore della comune opinione, tornato alla
sua Chiesa con lettere d'un affetto paterno significò a
tutti i suoi suffraganei la Chiesa, e per l'amplissima Repub-
blica di Cristo per fede sparsa in tutto l'universo: il Papa

come capo rappresentar Cristo medesimo, i Vescovi gli Apostoli chiamati in parte delle fatiche religiose tra quali dopo l'eminenza romana, con una esemplare, e santa precedenza risplendevano i Patriarchi, e gli Arcivescovi, aver costoro l'obbligo indefesso d'invigilar sopra le anime Cristiane la vigilanza pienamente scoprirsi, quando i maggiori ed i minori formando un corpo d'ottimati sacrosanti di parer comune possedevano alla conservazione della Cattolica Dottrina: non ritrovarsi modo più espediente di questo negozio della adunazione de' consigli comandati a questo fine da Padri antichi ogni anno, essendo sempre Iddio promotore d'ogni ordine autore d'ogni bene nel mezzo delle persone congregate nel Nome di Cristo: invitargli perciò nella città del Friuli seggio allora del Patriarcato al suo consiglio Provinciale per trattar dell'onestà, della dignità, dell'interesse, e degli officii comuni al Clero.

I Suffraganei per giustizia della causa e per riverenza del Principale non tardarono molto a venire accumulando a se lode d'obbedienza, e d'affezione verso la Religione, e merito di celeste prudenza a Paulino, il quale primo di tutti gli altri Prelati Italiani, con grande utile della disciplina Ecclesiastica, e con esempio immitabile ai Posteri rinovò il costume de' consigli dall'asprezza delle guerre lungo tempo interrotti onde è stato degno, che il Sigonio scrittore di giusto giudicio nel 4 del Regno d'Italia habbia di lui così

detto. Eodem anno Paulinus &c. Si fece adunque la Congregazione, e con una maestà veramente reverenda si fece nella Chiesa dedicata, come è ancora oggidì alla B. Vergine, e tenutosi e nei seggi, e nelle cerimonie tenuto quell'ordine, che con la nota del tempo e dei Re e con una miracolosa carità sono da Paulino medesimo in questa Prefazione del Consiglio spiegate (segue la Prefazione) or avendo egli dato principio a ragionar, siccome da queste susseguenti parole si conosce (Paulinus Christi et Domini servus post Paulum dicendi principium dedit) quasi di nuovo gittò i fondamenti spirituali perchè con gran copia di concetti sacri esponendo tutto il simbolo Niceno, confuse, le abbominazioni, e le bestemmie eretiche vecchie e nuove e sinceramente insegnando i dodici articoli della nascente Chiesa dagli Appostoli divinamente dettati restrinse in un fascio tutto quello che nella maturità ecclesiastica da quel chiarissimo, e principalissimo Consiglio per salute di tutto il Cristianesimo fu necessariamente insegnato pubblicò molte ordinazioni per regola e riforma inviolabile de' Chierici che eletti al servigio di Dio, e perciò separati dal secolo e nelle scritture onorati col nome ora di Dei ora di Angeli ora di Re, dovevano e nei pensieri e nei fatti dimostrarsi irreprensibili. Perchè essendo il grado sacro a guisa di una Città posta sopra d'un alto monte, non può a buon'esempio

ascondere la bellezza sua, nè a scandalo de' buoni ricoprir in alcun modo la bruttura. ridusse alla benedizione e forma canonica il rito delli matrimonii. i quali sicome si stringono sotto un sagramento grande, ed indissolubile per fede; così sono in obbligo di spirar in ogni sua parte affetti piuttosto di spirito, che di carne. Proibì l'entrata nei monasterii delle Vergini claustrali, che vivendo nel mondo fuori del mondo, tenendo nelle tenebre terrene in mano la luce celeste, ed angelica riempivano quando non tornavano al Mondo per la visita di uomini secolari, il cielo d'anime ~~[illegible]~~ castissime. commandò che il giorno della Domenica, come sacro al Signore si passasse nel riposo delle orazioni frequentando le Chiese statui infine; che le decime come parte dovuta a Dio, ed a servi suoi adempissero i voti de' fedeli pagassero appresso Dio le pene gravi de' peccati, prestassero gli ajuti ai poveri di Dio. Questi dunque furono i Decreti del consiglio Provinciale Forojuliense chiamato, e conchiuso nel 796 dal quale perchè si stabilirono in fede, ed in verità gli animi, e s'ordinarono i disordini, sentì il Patriarcato grandissima consolazione. I Prelati d'Italia presero esempio di regolar le Chiese ed i forlani si conformarono alla pazienza d'ogni fortuna. Che pur allora Sringone Duca degli Unni, nazione per durezza di costumi invitta nella vita, e per ostinazione di volontà indomita anco nella morte; con gli assalti improv

visi pose un altra volta sossopra la Stiria e la Carintia, ed
indifferentemente ad ogni sorte di fine violento condannando ogni
sesso, ogni età ogni grado minacciava i medesimi stracci all'Ita
lia. Per la qual cosa Pipino o per raffrenar gli insulti
de' Barbari, o per tenergli in una perpetua inquietudine co
mandò, che Errico Duca del Friuli quanto prima non con
una corrispondente crudeltà, ma ben con valore temperato,
e più giusto si facesse nel paese nemico sentire e temere.
Mentre che adunque si mettevano in punto non meno l'ar
mature, che gli animi in Aquileja, il Clero ed il Popo
lo inchinato appresso gli altari humilmente pregavano
che la fierezza de' gentili alla gloria di Dio fosse umilia
ta o talmente dalla possanza divina ammolita, che ri-
nunziando agli errori meridiani del diavolo abbracciasse la ve
rità di Cristo. Or dopo alquanti giorni essendo tutte le schiere
congregate insieme per partirsi Paulino in abito Pontificale
o da un gran numero di sacerdoti accompagnato sparse una
santa benedizione sopra il Duca e sopra i soldati. Ragio-
nò poi tutti i Cristiani per necessario esercizio, affinan
dosi la virtù nei travagli, patire due guerre l'una del spiri
to l'altra della carne combattendosi continuamente il co
mune nemico per prender la rocca del spirito nostro, di-
scacciar Iddio ed ivi innalzar le insegne della sua tirranide
ed opponendoci sempre la carne diverse guerre ora di

una indomita ambizione, ora di un'avarizia insaziabile, ora d'una vendetta crudele, ora (che tale era quella degli Unni) d'una sete inestinguibile del sangue umano. dover si resistere nella prima con l'orazione, e con l'opere di viva carità, non discostandosi giammai dall'esecuzione de' precetti di Dio: nella seconda con la pazienza domatrice di ogni affanno, vincitrice d'ogni assalto, sola posseditrice delle anime, non declinando giammai alla disperazione precipizio orrendo de' Cristiani poco ben composti, poco ben confermati in Dio aver a questo modo combattuto i Santi del vecchio, e del nuovo regno di Cristo orando operando e sopportando, e così questo modo fatti trionfatori d'ogni opposizione, esser stati gloriosi eredi del Cielo la medesima felicità certamente apparecchiarsi al Duca, ed a guerrieri suoi quando drizzando ogni azione col timor di Dio, e con questo celeste instrumento rompendo ogni infernal tentazione avessero adoperato le forze alla diffesa de' fedeli contro gli infedeli, non così desiderano di spargere il sangue, ma di diffender la fede, e l'eredità di Cristo. allora la guerra giudicarsi veramente legittima, veramente giusta quando le spade, non provocando ma provocate (come allora contra gli Unni) si insanguinavano e rimiravano il solo interesse di Cristo non per estrema cupidigia d'allargar il Regno, ma di conservar intatte le ragioni cristiane, piuttosto propulsando, che vindicando

le ingiurie. i cattivi meritar giustamente questa depressione, ecco che i buoni col beneficio di Dio e de' suoi campioni sentissero un notabile sollevamento, e vivendo in pace lodasfero l'infinita bontà di Dio accingersi ancora lui a combattere con le preghiere mandate da Dio, non con minore, ma con maggiore giovamento, che se i soldati con le braccia corporali espugnavano in terra le Città murate i Prelati con santa violenza di lingua, spingevano in Cielo gli Angeli, a favore degli eserciti: dipender non dalla moltitudine degli armati, non dalla perizia, e bravura dei Capitani, ma dalla destra di Dio, solo Autore d'ogni prosperità i successi vittoriosi. appartenere perciò ai soldati il combattere assai più con la buona vita, e con l'innocenza che con la spada, e con la lancia; contentandosi solamente dei suoi giusti stipendii, ricercar la disciplina cristiana, che la mano non si estenda sopra l'avere altrui: non si spogli il ricco non si offenda il povero, non si faccia moto con un furor implaccato, ed implacabile di nocer all'inimico, ma di castigarlo de' misfatti, e piuttosto sotto le dovute battiture di convertirlo a Dio, ne con efferrata crudeltà di far vendetta, ne col solo oggetto di signoreggiare coloro senza dubbio commettere gravissimo errore, che ovvero per accrescimento di ricchezze, ovvero per soprastar ai Popoli si intrecavano nella milizia. aver valorosamente maneggiate

e maneggiar l'armi Carlo il Padre, e Pipino il figliuolo. Re' ottimi, Re' fortunatissimi con la sola intenzione di diffendere e non di offendere di conservare e non distruggere, di unire, e non disunire le communanze umane che sebben ora vanno errando lungi dal gregge di Cristo a qualche tempo però con la scorta di miglior spirito potevano unirsi al gregge Cristiano, ed accrescere il numero de' Cristiani. Le fatiche militari con questi celesti documenti, con queste sante leggi d'innocenza, e di giustizia aquistar non molte, ma infinite vittorie anco contra innumerabili nemici, anco contra ~~innumere~~ spaventevoli giganti; avendo spesse volte pochi fedeli, combattendo nel nome di Cristo ottenute gloriose vittorie contra molti diluvii d'infedeli. oltre che David picciolo senza armi col tiro solo d'un sasso confidato nel Signore ruppe la fronte a Golia grande, robusto, terribile per le armature, e per la turba grandissima de' soldati, che lo circondavano, perciò gettar anzi per Dio pregar l'esercito a tener queste maniere di vita a regolar santamente così la milizia, che senza dubbio con la benedizione del Signore era felicemente per combattere e felicemente glorioso, e trionfante per tornar a casa e per arrichir a gloria del Signore Iddio degli eserciti le Chiese delle spoglie tolte ai nemici.

Questa benedizione, ed istruzione augurò-

i fortunati successi per li quali il grido del Paese s'udì
oltra i confini ordinarii. L'esercito come regolato e nel de
siderio e nelle mani caminò con tanta innocenza con tanto
ordine, con tanta obbedienza che (spettacolo veramente
meraviglioso veramente esemplare a tutte le genti) rap
presentando una quieta e ben regolata milizia di Dio
giunse ai confini della Pannonia; dove primachè s'entras
se più a dentro si fermò il Duca, ed accompagnando la vo
ce col grado, e con l'abito militare udendo l'esercito affer
mò per provvidenza di Dio spesse volte assaliti dive
nir assalitori, che pur ora gl'Italiani tante volte infe
stati tante volte travagliati dagli Unni, erano in breve
per assalire e con più giuste armi per travagliar gli
Unni rintuzzando col favor di Dio l'arroganza barbara
e l'altezza di spiriti troppo gonfiati: aver preparata la na
tura quel medesimo ostacolo, quella medesima facilità
dell'Alpi chiuse e dell'aperte così ai nostri come agli stra
nieri, che se quegli per le valli infinite volte con le ban
diere profane del Diavolo erano entrati a danni d'I
talia era ben conveniente che ora l'Italia vincitrice
fatale del mondo per quella medesima strada con le inse
gne sacre della Croce di Cristo corresse alla giusta ven
detta delle offese. Esser la Pannonia che ora vede
vamo, che ora calcavano quella parte quel regno

infestissimo, i cui Popoli a guisa di larghissimi torrenti dall'alveo furiosamente usciti avevano non allagato solo i campi Italiani, ma orribilmente sommersi i villaggi, i castelli le Città; le Duchee, i Principati, i Regni, gli Imperi, e per per questa cagione piena d'oro d'argento, e di pregiatissime spoglie empiamente levate a' nostri, anzi a Cristo stesso onde con l'occasione dovevano valorosamente combattere i soldati per riaver in pochi giorni tutto quello che per lo spazio di tanti anni era stato fieramente rapito e senza puntura di coscienza riserbato, non dovessi temere, ne impaurirsi al nome anzi al cospetto e paragone dei nemici, essendo ancor eglino uomini di carne, e d'ossa soggetti volendo e non volendo alle debolezze umane, ed alla vanità de' casi della vita, viver ancora le memorie de' gesti degli Imperatori Romani che infinite volte avevano felicemente corsa campeggiata e vinta la Pannonia. Carlo e Pipino ed i loro Capitani portar la medesima, anzi maggior fortuna, che se i Cesari con le forze di tutto il mondo fecero prove mirabili, i Re presenti coi Regni soli di Francia, di Germania di Italia si facevano stimare riverire, e servire da tutto il mondo, essendo la causa molto più giusta, molto più ragionevole, perchè i Gentili per sola grandezza umana passarono d'una in un'altra guerra col termine dell'Oceano mettendo termine a' travagli bellici. i Cristiani

si movevano per Cristo solo per solo Cristo imponendo fine ai movimenti loro: gli Unni nel primo impeto menar una furia ~~terri~~bile, ma a modo di pioggia troppo rapida (il che poco dinanzi s'avea fatta esperienza) rallentar tosto, non servando ordine nelle schiere, non giudizio, non perizia nell'accamparsi, e nel comminciar la battaglia confidarsi nella sola ~~[illegible]~~cia, nella sola robustezza del corpo: cosa che siccome era commune colle fiere, così ben spesso a guisa di fiere gli conduceva a certissima morte; non moversi l'esercito reale se non con artificio, se non con prudenza, se non con ragione di guerra, pochi ordinati restando senza fallo vincitori di infiniti confusi e furiosi. Sperarsi per ciò la vittoria ma per Cristo tenerla in mano che ora voleva rivestire le sue Chiese in Italia già spogliate dall'empietà degli Unni. Non dubitarsi punto de' felici avvenimento dove si guerreggiava per Cristo, per Carlo, per Pipino duci suoi. Avendo così detto il Duca, perchè da' soldati fu con lietissime voci lodato, ogn'uno augurandosi felicissima ventura d'intorno il negozio presente si fece consiglio tra principali, ed in somma si conchiuse che per un certo disprezzo di tutti i popoli, e per alterezza intollerabile di costumi arroganti, non avendo gli Unni se bben avvisati per molti mezzi, non pur con la immaginazione fatti i ripari agli assalti che potevano patire tutta l'impresa sotto il timor di Dio si maneggiasse con prestezza ben ordinata e ben unita, la quale

più spesso provata che sentita riuscendo sempre spaven=
tevoli, e tremendi i moti repentini, poteva altamente smor
zare la superbia, l'ardita la presunzione de' contrarj, scemar
il furore della natura indomita, e quasi intrepida far cader le
armi di mano, e (il che era di più pesata considerazione)
tener disunite in modo tale le forze che dovendosi travagliar il
nemico nel paese nemico con molta maggior sicurezza con
molta maggior certezza di vittoria in più volte si menava
il ferro contro pochi, che in una sol volta contro molti met=
tendo all'estremo pericolo di vita tanti uomini valorosi seb=
ben non era dubbio di perdita, anco quando in un sol fatto
a bandiere spiegate si fosse venuto al giusto cimento di
quanti potevano gli assalitori. Questo proponimento fu
così eccellentemente così a punto eseguito, che in un tratto
l'esercito quasi a somiglianza d'un folgore impetuoso corse,
percosse, menò grosse prede in tutta la Provincia e molte
volte attaccata presto la battaglia con alcuni de' Provin=
ciali che per forza tumultuariamente uniti e per rab=
bia non ancor ben armati opponendosi, restarono parte
prigioni, parte fugati, parte uccisi, sopra sè pene di una
arrogante temerità. Pareva che il principio di questi suc=
cessi promettesse presto ad Enrico l'intero possesso dell'Impero Paese
Ungaro, quando Ormingo Duca degli Unni ed altri Principi
del medesimo titolo, non reggendo alla smania dalla ver

pagna interna, fatti accorti del danno, e' quei si unis-
sero subito insieme; e subito con un giusto esercito arma-
ti vennero alla Campagna, nel volto, nelle parole, nel-
l'impero mostrando ancora la maestà, e la bravura di
quella bellicosa nazione. L'impazienza più che naturale,
più che invitta necessitava i vinti ad apprestarsi quanto pri-
ma contro i vincitori. La sorte de' vincitori si reputava
insuperabile e fatale. Onde in breve, e questi e quelli con
pari ardore di combattere, l'uno poco lungi dall'altro
si ritrovarono in campo aperto. Tringo precipitosamente
protestò che se gli Unni nella propria casa vilmente
combattevano, e mancavano a se medesimi ai parenti al-
le consorti, ai figli, ai posteri alle ossa sacrosante dei
passati, alla Patria agli Dei con colpa loro non sua corre-
vano il più vergognoso il più indegno il più duro par-
tito d'ogn'altro, restando vinti e morti coloro, che al di-
spetto di fortuna, quasi del fato non che degli uomini,
fuori di Casa erano sempre stati invitti sempre spa-
ventevoli a tutti i Despoti. Enrico non ricordò altro ai suoi
se non che si confidassero nel solo Iddio, e che combatte-
rano con i nemici poco dinanzi provati e vinti, ai quali
quando per lentezza d'animo abbassato oppur per giusto
castigo permesso da Dio per la poca divozione cristiana
fosse concessa la vittoria, restassero certi di morir tutti sotto

una legge implacabile di tormenti inupitati, e crudeli con a rezza però di acquistar dalla morte un'eterna vita. I campi adunque. a gran pena dato il segno della battaglia vennero a ferirsi orribilmente affaticandosi tanto l'uno quanto l'altro all'offesa e difesa. Grave e quasi insopportabile fu l'incontro degli Unni: i quali con tanto più precipitoso e più fiero moto camminarono, quanto più profonda quanto più vituperosa pareva l'ingiuria ricevuta nei proprj alberghi alla vista de' sepolcri ove gloriosamente giacevano i maggiori loro che con le memorie delle passate operazioni rinfacciando la vergogna presente apriva nell'interno de' cori una puntura ed un dolore intollerabile. I cristiani con un ben considerato con un ben ordinato riparo tanto più lentamente si mossero, tanto più si strinsero insieme, quanto più prestamente i nemici venivano loro sopra e l'allargavano. Per la qual unione, poichè indarno l'odio barbaro aggiunse forze a forze, la violenza sparse infinito sangue, e l'ostinazione per molte ore continuò gli effetti d'un combattimento mortale. Enrico si vide alla fine vittorioso. Questa vittoria per giudicio universale fu tenuta tanto più gloriosa, tanto più ammirabile, perchè ivi i soldati più arditi, ed Iringo e gli altri duchi valorosamente uccisi la nobilitarono

avendo i vincitori rese primieramente le dovute grazie a Dio con una prestezza inesprensibile occupò Azingo nobilissima Città Regia de' principali Unni: dove i soldati arricchirono dell'aver de' vinti: ed Enrico ebbe un tesoro inestimabile delle spoglie pubbliche, che dopo infinite vittorie per molti secoli erano state in quel luogo ammassate. che egli per divozione a Dio e per avviso di una vittoriosa fortuna, insieme con un gran peso d'oro mandò subito in Aquisgrana a Carlo. Di tutte queste cose il Re, secondo il costume suo restituendo a Cristo quello che essendo stato di Cristo era stato riavuto per Cristo col mezzo di Angilberto Abbate destinato al Papa donò la maggior parte dell'altare degli appostoli di Roma e il resto delle più reverende Chiese d'Italia, e perchè per necessità quasi ordinaria i regni grandi a guisa di corpi vasti d'ora in ora per qualche indisposizione d'una abituata incostanza si commovono, subito coll'esercito si pose in cammino e venne a fulminar sopra i Sassoni.

Questi popoli (memoria fatta ancor dinnanzi) siccome senza cagione giudicavano intollerabile il giogo Francese così ad ogni volta d'occhi contra i Francesi rompevano la fede, e senza timor di pena dovuta ai spergiuri senza timor d'ingratitudine vinti camminavano con un animo vinto ed indomito. Gli Ungheri ancora non

ben rotti dalla precedente rotta, perdati i Duchi repu-
tando che l'imperio d'un solo tirasse seco un terror fatale
e si conducesse innanzi la buona fortuna, si crearono un
Re, e col valore ed auspici Reali si parecchiarono a sop-
portar costantemente gli incomodi grandissimi della guerra
a Casa, oppur valorosamente maneggiarla fuori. Men-
tre che adunque Carlo con una sovrumana felicità de-
bella gli incostanti e con fiera intenzione gli Ungheri u-
nisciono le schiere sparse quà e là, il Duca del Friuli che
dopo la vittoria era ancora con parte dell'esercito resta-
to per commandamento di Carlo ai confini avvisò Pipi-
no dell'apparecchio de' nemici che reputati quasi mor-
ti spiravano ancora furore di vita bellicosa e nociva.
Aveva il Re per sospetto de' Longobardi espressa com-
missione dal Padre di non allontanarsi d'Italia duran-
do il travaglio Sassonico, che ben spesso la presenza del
Principe a guisa d'aqua estingue il fuoco occulto
delle macchinazioni de' perfidi e quasi antemurale rom-
pe gli assalti delle congiure scoperte. Perilchè mandò
subito Nunzii sconosciuti col cui mezzo ottenuta dal Pa-
dre per sforzato mantenimento de Regni licenza di par-
tirsi, s'appresentò con tanta prestezza con tanta segretez-
za alla fronte della Pannonia, che, precorrendo ogni cre-
denza, rotta ogni opposizione spinse gli Ungheri oltre

il Prime Sitrico, e con ventura pari alla prima occupando la Città Reale s'impadronì del restante di quelle ricche prede, che gli antichi di quell'inquieto Paese, avevano dalle vittorie di tutto il mondo Romano riportate. Quelle per chiaro argomento delle magnanime operazioni, poiche Pipino medesimo offerì a Carlo, che dopo l'aver un'altra volta messa sotto i piedi l'altezza Sassonica. Godeva in Aquisgrana i frutti delle fatiche nel tornò in Italia dai Popoli con lietissime voci, come vincitor trionfante salutato e con larghissima magnificenza raccolto. e da Paulino con felici preazioni di celeste grazia benedetto: dove sollevandosi ogni giorno nuovi movimenti non si riposò lungo tempo imperocchè non passato ancora un anno una gran moltitudine di Bavari, ovvero sdegnati con la grandezza d'Enrico, ovvero infiammati dal desiderio di vendicar l'ingiurie degli anni loro parenti parte uccisi parte cacciati i governatori Francesi, posero sotto il ferro e sotto le fiamme la Stiria e la Carintia, e i tratti estremi del Friuli. Per la qual cosa Pipino diede subito volta nella marca Trevigiana, fortificando le frontiere acciocchè l'incendio non passasse più oltra. Ma Enrico avendo lasciato in luogo suo Geroldo di Baviera fedelissimo a Carlo difese la Duchea con egual valore e felicità, e dopo alquante battaglie sfor.

zò i nemici a tornar a dietro. Aveva quest'uomo con giu=
stissime leggi tenuta a freno tutta l'Italia, levando di mez=
zo (mentrechè Pipino era intricato nella spedizione contro
gli Unni) ogni occasione di nuovi motivi, e perchè oltre la
prodezza d'animo maggiore certo d'ogni contrario acciden=
te mostrava in ogni tempo accortezza nel deliberare, pre=
stezza nell'eseguire larghezza nel spendere, mansuetudine
nel parlare, facilità signorile nell'abbracciare ogni grado
di persone, costanza nel giudicar, aveva talmente obbligato
i Popoli, che ora senza risparmio di robba, di fatica, di vita
e volontarii lo seguivano non solamente i suoi Friulani, ma
i congiunti ancora ed i vicini, con l'ajuto de' quali lungamen=
te perseguitando i nemici, e per ogni verso levando loro ogni
riparo, fu non solamente ~~compagno di gloria~~ ma con giusti passi parteggiò la gloria de' suoi prin=
cipi. Pipino certo in queste faccende passando intrepidamente
i pericoli e facendo sempre ufficio di saggio Capitano si mostrò
così non indegno del Padre come ancora tutto l'esercito non ral=
lentò punto la fortezza de' corpi indefessi, la fede l'obbedien=
za al suo Re; sicchè gli Unni diedero molte volte segno di ve=
ro spavento; e Tudino secondo di dignità dopo il Re con volon=
tà de' suoi non solo si pacificò e confederò con i nostri, ma ap=
presso la carne ~~pagando~~ salvando ancora lo spirito s'inchinò
al Battesimo de' fedeli, e morendo poco da poi Accano Re
di quella nazione fu dichiarato Re Teodone di nome e di

xnime Cristiano, che anc si chiamava Arcano come per molti secoli a quel modo si chiamarono i Re degli Unni i quali non sì tosto udirono il rumore, e tumulto importuno de' Bavari che prevalendo assai più l'istinto dell'innata fierezza che il timore dell'imposta legge ruppero subito la pace e mentre che dentro e fuori di confini, con le prede con gl'incendii con l'uccisioni, ruine conformi a quella mostruosa ed incostante ribellione furiosamente confondono, per così dire, il Cielo e la terra, tagliarono a pezzi Geroldo della Baviera, ed un fiorito squadrone di cinque cento cavallieri i quali con assai maggior ardire, che consiglio si lasciarono tirar al fatto d'armi. A questa guisa la fortuna con mortal scherzo si toglie piacere di mostrar le sue forze instabili nella lunga vita dei Re, e quei Capitani, che in tutte le grandi imprese si hanno sempre ritrovata prospera questa dispensatrice ingannevole delle grandezze umane, quasi sempre sono infelicemente nella gioventù morti. Mi persuado che così piaccia a Dio acciocchè palpabilmente si conosca; che appresso mortali non si trova nè la vera nè la soda felicità. alle prosperità di Carlo seguirono le avversità, e alle avversità le prosperità. Geroldo dinnanzi era tornato molte volte vincitore, ora con la sua morte accrebbe così altamente la scatenata presunzione de' Barbari che senza dubbio erano per metter sotto strazzi crudeli, ed innauditi le vicine Provincie, e la medesima Ita

lia, se il Duca del Friuli piuttosto con la presenza ostan do che con un sforzo disequale e temerario offendendo senza paura, temendo non restringeva alquanto la loro eccessiva audacia; che quando si combatte con uomini per odio fu ribondi, e per disperazione arrabiati, si deve piuttosto con una finta prontezza, che con gli effetti frettolosi alla bat taglia conservar la reputazione degl' imperii e la vita de' soldati. Non si trovava certo sufficiente il campo d' Enrico a resistere alla moltitudine nemica prodiga della vita: appresso la quale così alle volte una poca vittoria accen deva un fuoco grandissimo d' una sterminata arroganza, come anche ogni perdita succedeva in luogo di vittoria. Essen do dunque bisogno di supplire all' esercito, commandò Carlo, che si facesse gente in Sassonia e quanto prima s'indrizzasse in Ungheria. Andarono i Sassoni a farsi scrivere, dando se gno, che erano per obbedire ai commandamenti reali. Ma poichè avevano a combattere tolte l'arme, scoprirono a viso aperto la loro fiera intenzione non solamente ammazzan do i Capitani venuti a far soldati, ma gli Officiali ancora di giustizia poco prima da Carlo mandati e medesimamente Godescalco uomo illustre, che nella Dania andava amba sciatore del Re. Gli Abdoriti nazione armigera confederata allora con Francesi per incontro d' infelice sorte ritrovan dosi in quel tumulto furono insieme con Vicino loro Re

da Sassoni insidiosamente colti ed in più parti divisi, e dalle punte del ferro trafitti. Questa ricaduta all'infedeltà, questo bestiale indizio d'odio inestinguibile sopra ogni credenza affliggevai; e con continue punture stimolava l'animo del Re, che perciò non reggendo alla passione, poiché senza indugio d'altre genti mandò un giusto supplemento all'esercito contra gli Ungheri, subito si mostrò tutto cruccioso, tutto infiammato di vendetta sopra i rubelli.

Ebbero costoro ardire (e che cosa non ardisce che cosa non tenta l'infedeltà congiunta con l'impazienza?) di venire alle mani coi Francesi, da quali erano stati tante volte vinti ed infine di tutte le loro dignità privi e condotti in Colonia ad abitare di qua dal Reno. Volevano quella poca di vita che gli avanzava piuttosto guerreggiando per la libertà passare; che in ozio e poltroneria servendo. Ma ben potevano sotto vane speranze crear Capitani, e ritoglier l'armi, ma non a voglia loro aver la fortuna per lo crine, che permettendo Iddio, a modo suo regge tutto. Quattro mille adunque di loro nell'armi proprie involti e nel proprio sangue immersi, da corpi spinsero l'anime ostinate e superbe, essendo stati oppressi e con ogni maniera di crudeltà in vendetta dell'oltraggio passato, stracciati dal restante degli abboriti, e da quei Francesi che col Re si trovavano in Sassonia. Questo pare poco numero, ma secondo le rotte antecedenti che avevano ogni

anno avute, avendo insolentemente mantenuta la guerra anni trenta, cal maggiore di quello che per comun parere le loro cose afflitte; e così spesso abbattute potessero soffrire, ed arreccare nel cuore di Carlo, e degli offesi pietà. Or quelli che restarono vivi, furono assai di parole ripresi e con verissime ragioni esortati a creder che la religion Cristiana era santa ed infallibile; e che Iddio mandava loro questi castighi, perchè tante volte empiamente rompevano la fede, la pace. Si diedero per sicurtà gli ostaggi. Ben molti per straordinaria ventura fuggirono oltra i fiumi Albia e Sala, dal quale, siccome vogliono alcuni, furono da principio i Francesi chiamati Salii, e fu anco così detta la legge Salica usata in Francia. Giudicava il vincitore la vittoria mancar della sua perfezione, e giunger se non al mezzo il cammino se le poche reliquie de' vinti si salvavano piuttosto con la fuga, che con la felicità e clemenza reale. Per la qual cosa di suo commandamento i ponti di pari artificio, e spesa congiunsero subito le rive di quell'acque grave e subito preparato a questo modo il passaggio, parte la forza, parte la paura domò ogni pertinacia contraria. Con vario avvenimento si fecero molte battaglie. Alcune poco, alcune costarono molto sangue ai Francesi, ed in specie ai più Nobili, i quali siccome per l'opere gloriose de' maggiori erano differenti da' Plebei così per valor proprio sostenendo

ed accrescendo il grado più intrepidamente degli altri s'esponevano a pericoli ed all'istessa morte. Il medesimo stile teneva il Duca del Friuli in Ungheria, poichè con la giunta del nuovo supplemento de' soldati entrò subito nel terreno nemico, ebbe un ferocissimo incontro degli Unni venne al paragone delle forze reciproche; provò la fortuna ora favorevole ora nemica; più volte dopo un lungo travaglio suonò a raccolta con egual danno. spesse volte calcò la terra ed i corpi morti de' nemici pagando la vittoria col mancamento di molti de' suoi; spesse volte ancora con poca anzi quasi nessuna jattura fece grandissima stragge ~~stragge~~ de' contrarii. onde alla fine indebolì in maniera tale quella numerosa e poderosa nazione, che senza ostacolo poi ponendo a sacco ed a fuoco molte terre ridusse quell'ardire insolente ed infedele a grave e profondo pentimento. Si dice che Enrico a' magnanimi portamenti destava i soldati ed in specie i Friulani molte fiate ricordando, come oltra il fine ancor fresco d'Irringo di Sagarro, di Sugurra duchi di gran nome e merito vinti e malmenati dai nostri avevano poco dinnanzi sotto il Precessor Cadmarca fugati e messi a fil di spada quasi infiniti Unni dall'estrema Scizia usciti dalle prede dagli incendi, dalle uccisioni liberando il Cragno, la Istria, la Carintia, e quasi l'Europa. In gran parte adunque abbassata a questo modo l'altezza Unghera si divise lo

esercito con fermo proposito di non lasciarvene le reliquie dei fuggitivi. Oriomiro Schiavo Capitano d'Enrico uomo il lustre per molte operazioni di guerra illustremente forni te con bellissimo ordine tornò a gran passi nella Baviera, e sforzò gli Unni da tutti i luoghi, ove erano ascosi a venir a battaglia de' quali fece uno stracio notabile depredando ancora tutto l'avere de' loro fautori. Ma Enrico quasi fuggendo per l'orme de' fuggiti si condusse frettolosamente nella Liburnia. Ivi Egli (così alle volte si schernisconu le forze fatali, oppur gl'inganni de' mortali) che alla aperta non era stato vinto giammai, si vide occultamente morto. Alcuni de' nemici allontanandosi dalla Patria si ricoverarono in Tersatto nobile Città di quella Provincia. Per aver in mano costoro ed i loro amici Enrico assediò quel luogo, dove fra poco tempo tolto in mezzo dalle insidie de' Cittadini, (non si scrive nei memoriali stretti ed asciutti di quell'età il modo) fu con molta crudeltà ucciso. Principe certamente indegno di quel fine, che avendo non solamente difesa ma ampliata la maestà del Regno Francese, e della Duchea Friulana, in tutte le occorenze d'ingegno in tutte l'esperienze di corpo indusse il Cristianesimo, ad una egual meraviglia delle opre sue da Dio per giusto premio in assai maggior numero riconosciute, che per difetto de' scrittori celebrate dagli uomini (Ne' frammenti di quell'antichissimo arco di marmo lavoro Longobardo, che si

veggono nel Tempio Maggiore della Città del Friuli ne' quali si leggevano gli Elogi brevi de' Duchi Friolani, non sono ancora molti anni, splendeva la memoria d'Enrico, ma ora, per colpa e negligenza di chi meno dovrebbe, è stata ovvero occultata ovvero rotta: difetto veramente vituperoso col quale a biasmo sempiterno si sprezzano i tesori dell'oro e dell'argento. Or tolto dal Mondo il Duca disordinato l'assedio subito a' confini sotto le bandiere di Brimaro si ridussero i soldati. Paulino santo con le esequie e le limosine ricca~~mente~~ ~~(?)~~ in tutto il Patriarcato fatte, e con le Prediche celebrò eccellentemente il merito del morto, commendandolo in specie, perchè ad istanza sua oltre infinite virtù per pura carità Cristiana aveva spesse volte sciolti da' ceppi servili i prigionieri mandando anco grosso ajuto di denari a' Fedeli, che erano in grave e quasi mortal strettezza tenuti da Barbari. A Carlo parve molto indegno, ed acerbo il caso d'Enrico e perchè era ritenuto da mille accidenti, che ogni giorno l'un sopra l'altro nel governo di tanti regni inasperatamente nascevano differì la vendetta, ~~[illegible]~~ finchè per riposo della Chiesa ripassò l'Alpi e con la presenza consolò gl'Italiani. La cagione fu questa: Pacificata quasi affatto l'Italia essendo tolta di mezzo la rabbia de' Longobardi che con i moti continui occupando l'altrui dominio non saziavano giammai una interminabile ambizione, il Popolo Romano dando

luogo ad un'insolita morbidezza), non contento del sta=to presente a ruina del Pontefice empiamente desiderò tornar in vita l'antica libertà. Sicchè con la prima occa=sione destò in Roma tumulti così orribili, così insoliti così fin'allora dal secolo di Cristo non uditi, che diede mano di spin=ger innanzi in tutto l'Occidente infinite novità. Gli auttori speciali con profano ed abbominoso proposito furono gli ami=ci di Adriano, questi arrossivano per vergogna perchè il mede=simo Leone con ogni acerbità degna del sacro supremo Im=perio non cessava riprendere le brutture della loro vita. Da queste passioni adunque quasi da facelle infiammati a gui=sa d'accusatori opposero contro il Papa alcune colpe, e non potendole provar (non permette Iddio che l'innocenza sia ingiustamente confusa ed oppressa dalla malignità) strasci=nati da una smania inquietabile parecchiarono insidie al Capo all'esecuzione di così scellerato consiglio destinando un certo giorno, tra questi il giorno di Natale (così chiamano i Cristiani il dì del passaggio dell'anime sante a Dio) di S. Gregorio Martire: nel quale il Papa secondo l'istituto di Gre=gorio Magno dalla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina a quella del Martire con gran moltitudine del Clero e del Popolo fe=ce una solenne processione pomposa sì ma piena d'altezza e riverenza religiosa, acciocchè ivi col sacrifizio di lode dicesse la Messa, e come Vicario di Cristo e successor

di S. Pietro offerisse all'Onnipotente Iddio pietose preghie-
re per la salute del Cristianesimo. Pascale adunque, e Cam-
pulo poste le insidie in quella parte per la quale quella sacro-
santa ed inviolabile mortale aveva da passare, si posero secondo il
loro costume ai franchi del Pontefice, uscito del Tempio principale
di S. Giovanni Laterano, e tra poiche si venne alla chiesa di S. Ste-
fano e di S. Silvestro, i compagni loro come dinnanzi con diabolica
e scellerata conchiusione era stato ordito con un impeto im-
provviso e spaventoso saltando fuori da luoghi occulti prese-
ro Leone, lo gittarono in terra, e tenendogli Pascale il Capo,
Campulo i piedi spogliandolo delle sacre vesti, e con l'un-
ghie e col ferro non solo gli deformarono la faccia, ma an-
cora (fatto ribaldissimo, e da Dio e dal mondo in tutti i seco-
li maledetto) lo privarono degli occhi e gli cavarono la lingua,
strascinandolo poi nella vicina Chiesa dinnanzi l'altare, acciochè
i luoghi così profani come sacri rendessero sempre testimonianza di
quel peccato abbominoso, ed orrendo, lo percossero con grandissime fe-
rite, e tutto bagnato di sangue, e mezzo morto sotto strettissime
custodie lo chiusero nel Monastero di S. Erasmo. Ivi per grazia segna-
lata da Dio riebbe miracolosamente, e la prima maestà del volto
e l'uso spedito di vedere, e del ragionare. Frattanto Albino suo Ca-
meriere con la fortuna del suo Prencipe non mutando punto inten-
zione, chiamati in ajuto ancora altri amici venne alla chiusura
ed ingannati i guardiani traendo Leone da quel luogo lo condusse

alla Chiesa di S. Pietro in Vaticano: tutti si risolvevano in estremo stupore al miracolo d'opera così eccelsa, e sopra umana, ed ineffabilmente lodavano la indicibile possanza di Dio, che al suo Vicario aveva restituita, e la vista, e la favella e con intiera sanità levati dalla persona ogni segno di profonde ferite, e di fieri strazi. I congiurati conosciuto il successo infocati da bestiale, ed indomita collera nemichevolmente aprendo la Casa d'Albino, e con ogni vituperoso portamento saccheggiandola l'adeguarono al terreno. Corso per le Città vicine il grido di questo misfatto, Vinigiso Duca di Spoleti, che nuovamente ad Ildebrando era stato sostituito a corso frettoloso ed impensato entrò in Roma con umiltà piena di una santa maestà raccolse il Papa e salvo conducendolo alla Città Ducale, lo mandò quanto prima in Francia a Carlo, unico allora rifugio e presidio dell'afflitta Chiesa, facendogli per obbligo d'onore in gran numero compagnia, Vescovi, Arcivescovi, abbati e Nobili. Avendo udito Carlo che il Papa passate l'Alpi veniva alla corte sua, deliberò d'accettarlo con argomenti estraordinarii, e più che reali, e di riverenza e di grandezza, acciocchè nel giusto paragone d'una gloriosa contesa non paresse inferiore a Pipino, che con una innaudita magnificenza aveva in simile occasione abbracciato Stefano Pontefice. Fatta dunque una Dieta in Lipsia presso il Reno s'intertenne ivi per

molti giorni aspettando la venuta di Leone Ben prima
mandò ad incontrarlo Idrimaldo Arcivescovo, suoi Sacerdoti
e molti altri prelati di grandissima reputazione, e poi Pipino
Re suo figliuolo con una onoratissima compagnia di Baroni, ed
in fine Carlo medesimo conducendo seco una perfetta immagine
della maestà terrena, riverente a Dio per una mostra riguar-
devole dei resto di tanti suoi Principi, di tanti Principi stranieri
di tanti Ambasciatori di tutte le genti, si mosse ed a molte mi-
glia con una maniera solenne e divotissima fece accoglienza
tale al Papa che per giudicio de' presenti l'altezza monda-
na si congiunse con l'umiltà celeste. Dopo i baci ed abbrac-
ciamenti reciprochi il Pontefice intuonò l'Inno <u>Gloria in
excelsis Deo</u> e mentre che il Clero armonicamente seguì il
restante, sparse sopra la moltitudine una umile supplica-
zione a Dio, ed una felice benedizione in Dio e guidandolo il
Re la famiglia Reale, e tanti altri arrivò all'albergo, che con
ornamenti molto ben corrispondenti alla sublimità de' Princi-
pati era apparecchiato: Lui perchè trovò libera e secura fa-
coltà di ragionare con molto affetto espose al Re tutte le sue
acerbissime ingiurie con le quali i Principi Romani fuori di
ogni ragione l'avevano afflitto, ed al presente e per l'avveni-
re in ogni tempo infelicissimo, e di lui, e del seggio Pontificio
dimandò giusto ne invero, disse egli, io posso dissimulare, che la
Chiesa spesso nei passati tempi non abbia patito e maggiori

e più crudeli rivolgimenti? Questo solo con verità affermerò io, che il Pontefice non mai ha ricevuto più pungente vergogna, nè corso pericolo più grave, che ora non dall'armi straniere ma domestiche non palesemente ma col mezzo dell'insidie non nelle tenebre ma riguardando tutto il Clero ed il Popolo non nei profani ma nei luoghi sacri appresso gli altari istessi è stato crudelmente trattato. Questa innaudita scelerità hanno commesso i Principi Romani i quali rimosso dalla felicità della sua destra il terrore Longobardo innalzati da un straboccheuole impeto d'animo superbo, non si vanno ora altro immaginando, che il modo illecito d'indebolire, anzi da scuotersi da dosso l'Impero Ecclesiastico racquistando una certa libertà che contro ogni ragione divina, ed umana si sognano e per venire al compimento hanno dato principio all'istesso Pontefice lor Signore in varie accuse implicandolo: le quali perchè contro la verità, e l'innocenza, virtù inuitte non si possono spinger innanzi, hanno voluto levargli la vita. Certo con furia terribile vestito delle sacre vesti in una pompa sacra cinto d'una compagnia sacra, non solamente l'hanno assalito, e spogliato, ma nei medesimi sacrarii di Dio con barbara crudeltà il ben sacrosanto, ed inviolabile tocco e con un brutto stracio del corpo empiamente difformato. Io in verità confesserò, che era officio mio ritrovandomi così mal acconcio ricorrere alla fede ed all'aiuto dell'Imperatore già molti secoli di=

chiarato tutore; ed avvocato della Chiesa. Ma perche gli Imperadori già buon tempo si portano in maniera tale con la Chiesa che dalla possanza loro e piuttosto da temere qualche danno che da sperar certo ajuto, essendo ancora molto ben conosciuta la debolezza di spirito, e d'animo donnesco di colui che ora possiede l'Impero, mi sono del tutto allontanato da questo partito non potendosi dalla poca affezzione ottener il necessario soccorso. Ben ringrazio senza fine Iddio primieramente perche oltre ogni opinione mi ho conservato salvo dalle mani scellerate de' Ladroni, poscia perche abbandonando l'Imperatore la protezion della Chiesa, accioche dalla perdita risultasse la salvezza tu sei stato presto a proteggere la sua salute e dignità, prontamente spendi non solo i tesori, ed un valor inestimabile ma con una saldezza ancora, ed una fede singolare. Che questa mia opinione non m'inganni io ti prego, per tutti i Sacramenti di Dio e per la gloria dovuta al Padre ed all'avo tuo, perchè sempre diffesero la Chiesa. Carlo rispose che le ingiurie del Pontefice gli premevano altamente nell'intimo del cuore, e e che senza fallo con l'ajuto di Dio avrebbe in breve operato si che il seggio Apostolico non si sarebbe pentito di aver posta ogni speranza in lui. Ma frattanto i congiurati per l'assenza del Pontefice fatti assai più forti con un villano assalto posero a sacco ed ad una compassionevole ruina

le possessioni, ed i poderi della chiesa, e le finte accuse contro Leone mandarono a Carlo, che passata l'estate per l'autorità de' Vescovi e d'altri Sacerdotti, i quali in Francia erano venuti ad inchinarsi al Pontefice, deliberò che Leone fosse da rimandar a Roma e che la causa in giudicio si decidesse. Avendo dunque a questa Santa Congregazione dimostrato qual fosse il giudizio suo esortando Leone a sempre sperar bene con una mano risguardevole di Vescovi e de' Nobb. francesi lo rimandò in Italia. Leone da tutte le Città nel viaggio fu con onori grandi ricevuto, ma da Roma con grandissimi. Avvicinandosi alle mura il Clero, i Gentiluomini, il Popolo, le scuole de' Francesi de' Sassoni, de' Longobardi mescolata ancora una gran turba d'onoratissime Matrone vennero fino a Ponte molle e con le Croci ed insegne sacrosante gli fecero riverenza e con i cantici sacri rappresentando un celeste trionfo lo menarono nel Tempio di S. Pietro ove con reverende cerimonie della Messa, presero tutti devotamente il sacratissimo Corpo di Cristo. Nel seguente giorno con lietissime acclamazioni entrati nella Città in Laterano lo ripposero nel suo seggio. Passati alquanti dì gli Ambasciatori del Re, i Vescovi ed i Conti di Francia che l'avevano accompagnato sedendo nel Palazzo Pontificio trattarono la questione de' congiurati nella quale non apparendo se non asserzioni vane, e false ed inique mandarono gli Ambasciatori come rei strettamente legati in Francia.

(Ma' Paulino Santo, fra questo mezzo essendo avvisato de' disegni reali, con una sollecitudine incredibile arrichiva la Chiesa di nuovi e straordinarii ornamenti e tutti i Friulani a gara l'uno con l'altro abbellivano le fabbriche pubbliche e private aspettando il passaggio del Re; e perche per l'intemperie del Cielo, e per gli affari altissimi de' Regni tardava assai più di quello si pensava, ed i Bavari nelle estreme punte della Duchea Friulana, ora in occulto, ora alla scoperta quasi ogni giorno commettevano qualche robaria; e per la resistenza de' confinanti molte volte si facevano macelli umani, non essendo una testa sola che con giusto imperio mettesse termine a quell'audacia precipitosa, Paulino per dimandar soccorso a compiacenza de' suoi con un numero scelto di sacerdoti, e de' Nobili d'esemplari costumi, ripassò i gioghi altissimi dell'Alpi ed in Magonza fu lietamente veduto e consolato da Carlo che ivi nel seguente Agosto (si correva nel l'ordine degli anni Cristiani l'anno 800) avendo fatta una generale dieta de' rapresentanti tutti i suoi Popoli, perchè non reggeva punto a tre gravissimi pensieri d'Italia cioe della ribellione di Grimaldo, della morte d'Errico e della violazione del Pontefice, giudicando che ogn'uno di questi fatti dalla sublimità e giustizia Reale meritava bruschissimo castigo deliberò di superar da nuovo l'asprezza dell'Alpi, e licenziata la Dieta dessignò a soldati ed a' Baroni il certo giorno

alla partita. Venuto il tempo scorrendo innanzi l'autunno, Carlo insieme con Pipino discese dai Monti ed alla dritta piegari, e alquanto dai confini Italici si fece vedere e valorosamente sentire nella Liburnia, che cosso sopra quei di Tersatto essendo prima di suo comandamento ad esempio e terror degli altri in vendetta della morte d'Enrico tagliata la testa ai principali autori, voleva lasciar un sempiterno ricordo di maggiore verità. Ma Paolino quasi fiume di celeste eloquenza rompendo ogni ragione opposta, perchè egli perdonava ed insegnava a perdonare a nemici impetrò dal Prencipe per natura inclinatissimo alla clemenza dove in spezie pregavano uomini religiosi, che non si spargesse più sangue ed a placar l'ira Dio per l'anima dell'ucciso s'uccidesse ogni idegno, ottenendo ancora che nella Duchea Friulana succedesse Cadoloca, ovvero, siccome lo chiamano i nostri storici Cadolo. Con ogni magnificenza degna di Prelato Santo con ogni superbia d'apparato pubblico secondo la condizione di quei tempi, fu nel passaggio in ogni luogo dell'Istria e del Friuli onorato il Re, essendo ancora con una nobilissima compagnia comparsi Maurizio il Padre, e Giovanni il figlio Dogi di Venezia, città fin'allora così principale nel mare come Roma in terra costoro come Principi d'un Popolo per singolar privilegio di Dio nato libero, e dominante per religione verso Iddio, e per altezza d'intelletti conservato sempre libero, e per assenso di stelle felicissime

destinato al grandissimo Dominio furono umanamente accolti e ricamente intertenuti rendendo loro il Re infinite grazie, e ben spesso promettendo in ogni bisogno e pari intenzione e pari affetti. perche con molte navi all'assedio di Pavia contra Longobardi non avevano mancato alla gloria ed ampiezza del nome Francese. Arrivò poi Carlo a Ravenna Città antica ed illustre dalla quale partendosi avendo ben prima tardato sette giorni mettendo insieme un guesto guernimento per la guerra Beneventana cavalcò ad Ancona. E poiche Pipino con l'esercito s'inviò a danni di Grimoaldo, egli per lo Ducato di Spoleti s'indrizzò verso Roma. Leone in compagnia del Senato uscito ad incontrarlo per lo spazio di dodeci miglia con allegrezza e gravità infinita lo abbracciò ed avendogli ragionato tornò subito in Laterano e subito per far le dovute accoglienze pose quest'ordine. Nel seguente giorno tutte le croci tutte le reliquie sacre tutte le insegne della città furono ordinatamente mandate innanzi: in ogni passo in certi luoghi s'accomodarono cori e de' stranieri e de' Romani: i quali con una dolcezza inesplicabile ed una convenienza mirabile divoti cantavano l'eccellenza de' meriti, e la grandezza dell'imprese di Carlo. il Papa si fermò ai gradi della Chiesa Vaticana: gli facevano corona il Clero e di Vescovi in modo così riguardevole in apparenza

così eccelsa ed inusitata che si vedeva una vera immagine del trono di Dio e delle schiere de' Beati. Avvicinandosi dunque il Re alla salita, fu secondo il rito già dinnanzi della Chiesa instituito con un decoro pieno dell'istessa maestà rac=colto, e tutti lietamente cantando a Dio condotto nel tem=pio. e fatta lunga orazione tutti se ne andarono a de=signati alloggiamenti. Roma per la presenza de' due Prin=cipi l'uno de' quali per l'impero dato successivamente da Dio ~~condotto nel tempio~~ l'altro per la possanza unita dalle vit=torie di quasi mezzo il Mondo avanzava ogni vanto de' seco=li Mondani, pareva tornata al colmo di quella grandez=za e superbia nella quale fiorendo d'ogni felicità fu riverita e servita da tutto il continente. Non si vede=vano se non che allegrezze non s'udivano se non giubili. non erano se non congiungimenti di mano, se non abbrac=ciamenti d'onesta amorevolezza, se non inviti di carità scam=bievole. Ogni differenza di lingua, ogni varietà di nazione e di costumi, ogni diversità di abiti s'accomodava nella re=ciproca benevolenza di due capi. Or dopo sette giorni Car=lo chiamò a se tutto il popolo ed avendo esposta la cagio=ne della venuta sua, congregò poi separatamente il consiglio de' Vescovi Francesi ed Italiani nel quale essendo=si di sua commissione rappresentati gli accusatori ed il Reo egli ~~egli~~ e gli altri in atto di far giudizio si posero a sedere.

Finita l'accusa che si sforzò in tutti modi render colpevole l'innocente accusato: la maggior parte con incredibile aspettazione d'animo attendeva la difesa parecchiata di Leone quando parendo che il negozio non si trattasse secondo la dignità ed eminenza del seggio Apostolico si levarono in piedi i Vescovi e dissero che la cognizione della causa del Papa non conveniva se non che al Papa stesso: facesse Leone le parti sue. Egli che tiene sopra tutti il supremo giudicio, testimonio e Vindicatore Iddio giudicasse di se stesso. E certo si crede che Paulino santo essendo per altezza di grado il primo tra tutti i Vescovi d'Italia così soggiungesse: non è convenevole che i soggetti per bassezza terrena con profana arroganza giudichino il dominante per grandezza celeste. nè che i compagni chiamati in parte della Cristiana fatica si faciano eguali, anzi maggiori del capo supremo del Cristianesimo: -- Non giudichiamo o grandissimo o Religiosissimo Re: non giudichiamo o carissimi in Cristo il Pontefice della prima sede, il possessore del Primato dell'Apostolo Prencipe degli Apostoli primo Dottore, primo propagatore della Religione che dall'eterno giudicio di Dio è esaltato sopra ogni giudicio che solo fra noi ha il colmo e la pienezza d'ogni podestà tenendo in mano l'una e l'altra spada, Vescovo di tutto il mondo Cristiano, Vescovo eminente sopra tutti i Vescovi sopra tutti i Religiosi dopo Dio Giudice immediato di tutti successore di S. Pietro, e Vicario di Cristo

così innalzato in terra sopra ogni trono, come Cristo in Cielo risiede sopra tutti i Cori che solo con giusto titolo depone i Re e i Cesari medesimi: solo gli sublima alla legittima altezza, solo gli sforza a far giustizia: solo giudica di loro e solo da loro non può esser giudicato: al quale solo è stata data l'eterna promissione che la sua fede per virtù dell'Evangelo portata e predicata per tutto l'abitato della terra non mancarà giammai. Dunque inchiniamoci noi a questo sommo Sacerdote a questo giudice generale del Popolo Cristiano e se di propria volontà ma non necessità, vorrà egli medesimo costituirsi e reo e Giudice sia in sempiterna benedizione come gli piace. perchè non avendo in terra Superiore non può nè deve nessun altro se non egli stesso esser testimonio, e Giudice di se stesso. (A questa proposta rispose Leone, che nel fatto d'espurgar le colpe che qualche volta s'oppongono a Papi, vivevano le leggi antiche con le quali in specie Pelagio sommo Pontefice già molti secoli s'aveva purgato dal l'acerbissime accuse, o esser stato cagione de' mali di Vigilio suo Precessore, e che egli era per metter mano a quella diffesa che dalle stesse leggi era ordinata alla qual cosa essendosi tutta la Congregazione acquietata in un altro giorno alla presenza di tutti ascese il Papa sopra un alto Pulpito del Tempio toccando la croce e gli Evangelii con un solenne giuramento sotto la forma di queste parole pronunciò che egli era innocente: Nota res est Fratres charissimi malos ad=

versus homines surrexisse, neque ac vitam gravissimis criminibus infamesse. cujus rei cognoscendæ gratia Clementissimus hic, ac Serenissimus Carolus Rex una cum Sacerdotibus, et Principibus suis ad hanc urbem se contulit. Quamobrem ego Leo Pb.° S.R.E. a nemine judicatus neque coactus, sed mea voluntate compulsus, purgo me presentibus vobis coram Deo et Angelis ejus, qui conscientiam meam novit et B. Petro Principe Apostolorum in cujus conspectu consistimus, neque sceleratas res, quas mihi obiciunt perpetrasse neque perpetrari jussisse, Deum testans in cujus judicium venturi sumus et in cujus conspectu consistimus et hoc facio non legibus ullis obstrictus, neque hanc consuetudinem, aut decretum in S. Ecclesia successoribus meis et Fratribus Coepiscopis imponere cupiens, sed ut certius iniquis vos suspicionibus liberem. = Udite queste parole tutti ebbero il Papa per innocentissimo e di ciò con gran caldezza di cuore facendo sollennissime processioni, resero grazie a Dio, alla Madre Vergine a S. Pietro a tutti i Santi oltre che il Papa come uomo di singolarissimo giudicio e gratitudine ad esempio del suo Precessore, che con l'aggiunta del titolo di Patrizio de' Romani aveva amplificato la gloria del Regno francese, pose un lungo pensiero d'intorno il modo di dar una soddisfazione eguale a Carlo. al quale per liberar l'Italia da gravissimo pericolo e la vergognosa macchia non era stato grave venir dalla Francia. E certo, poiche Leone Imperador di Co=

stantinopoli, caricato di scelerata eresia aveva dato principio a perseguitar Gregorio secondo S.P. ed a travagliar la Chiesa Romana; ben spesso tra Vescovi si discorreva, anzi ardentemente si desiderava che al seggio Apostolico si ricercasse altro difensore inalzando un altro per Religione più illustre alla dignità e sublimità dell'Impero. Il che siccome di tempo in tempo continuando gli Imperatori nelle iniquità era stato ricordato, conoscendosi, anzi toccandosi con mano che Costantino, ed i posteri ovvero malamente sentivano della fede ovvero del tutto avevano derelitta la protezione del Papato, così ora per comun giudizio non v'era dubbio che se ad alcuno de' Principi un tanto onore si doveva dare si doveva ovvero a Pipino, ovvero a Carlo i quali nel riverire l'Apostolato, ed i Cattolici e nel castigar gl'infedeli eretici, e rubelli di Dio col nome si mostravano Re con l'affetto Imperadori. Aveva Carlo vivendo ancora Adriano dato un certo segno di tener in gran prezzo questo titolo, perchè quando per naturale inclinazione alla grandezza di Dio beneficiava i luoghi sacri e concedeva nuovi indulti di cortesia Reale, si nominava per favore Dio Re de' Francesi, de' Longobardi e Patrizio de' Romani. Adunque per queste manifeste ragioni pigliata occasione da' freschi tumulti, pur mò sopiti, deliberò Leone quantoprima fornire ciò che Adriano aveva tralasciato di fare, acciochè a questo modo si stabilisse al Cristia

nessimo, ed alla Chiesa Romana un saldo sutore, ed un fe-
dele Avvocato, designando a tanto carico un Cattolico e po-
tentissimo Rè col dare il titolo d'Imperadore a Carlo, e pre-
figendo alla pubblicazione d'atto così celebre e glorioso il pros-
simo giorno di Natale del Signore. La qual cosa acciocchè
anche con maggior chiarezza e decoro di Maestà si eseguisse, fu
chiamato Pipino, che lasciata la cura della guerra Beneven-
tana al Duca Vinigiso venne subito a Roma, e seco per mi-
rar così nuovo spettacolo tirò una gran turba de' mortali. Or
quest'azione passò a questo modo. Venuto il Natale, Carlo
la mane s'appresentò al Tempio Vaticano, e poichè ferma-
to alla Confessione ebbe offerte a Dio devotissime preci,
il Pontefice, che con precedente ordine si ritrovava ivi con
una meravigliosa Maestà dell'uno, e dell'altro lo veste del
manto imperatorio, e gli pose in testa una corona d'oro
d'inestimabil valuta, che a questo effetto aveva fatta fab-
bricare. allora tutto il Popolo lietissimo con chiarissima vo-
ce esclamò: A Carlo Augusto coronato da Dio, Magno, e Reli-
giosissimo Imperadore de' Romani vita, e vittoria; e poichè con
un assenso conforme dopo una sincera invocazione di Dio
e de' Santi in ajuto gli confermò il titolo d'Augusto, cessata
quella felice acclamazione il Pontefice con l'oglio santo unse
il Padre, ed il Figliuolo dichiarando quello Imperadore questi Re
d'Italia. i quali dato compimento all'orazione e cerimonie divi

ne in ~~memoria~~ eterna di quella suprema prerogativa alla Chiesa Vaticana offerirono una tavola d'argento, e diversi vasi d'oro purissimo artificiosamente composti: ed a quella di Laterano una Croce bellissima fatta di gemme di Giacinti, che Leone in grazia di Carlo statuì doversi sempre portar dinanzi nelle processioni solenni. A questo modo adunque la dignità di Cesare essendo mancata in Italia già 300 anni in Momillo augustolo ultimo Imperatore d'Occidente, succedendo il regno de' Goti nell'istesso Occidente fu rinovata dal S. P.° a difesa del Primato Romano ed a distruzione degli infedeli, eretici e sediziosi mancando massimamente di giorno in giorno gl'Imperadori d'~~Occi~~ Oriente all'obbligo loro. Questo chiaramente si manifesta dalla forma di quel giuramento, col quale il Pontefice nell'atto della coronazione obbliga l'imperadore ed è tale = In Nomine Christi spondeo, atque polliceor ego N: Imperator coram Deo, et B. Petro apostolo me protectorem, et defensorem fore huius Sanctę Romanę Ecclesię in omnibus utilitatibus, quatenus divino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque = Or finiti questi gloriosi e religiosi spettacoli, Carlo tralasciato il titolo di Patrizio s'intitolò Imperadore de' Romani ed augusto, e posto nell'altezza di tanta Maestà impiegò tutti i pensieri suoi acciocchè e l'Italia, e tutta la Repubblica di Cristo fos-

fosse meglio ordinata, spendendo in negozio così importante tutto il resto dell'inverno: ed avendo condannato a morte gli accusatori di Leone, perchè il Pontefice pregò, che la sentenza piegasse al perdono non riguardando l'ultimo supplicio gli mandò in esiglio. Aggiunse poi per uso necessario de' tempi nuove leggi agli Editti de' Longobardi, riformando ancora con nuovi statuti le cose ecclesiastiche ma molte anzi infinite erano le querele, che contra questi popoli in un rabbioso concorso si fulminarono. alcuni gli abborrivano come distruggitori d'Italia, da quali alcune Città erano state così stranamente desolate, che in luogo de' Prencipi e de' Popoli generosi davano ora albergo solamente alle fiere: alcuni gli riprendevano, come introduttori di nuove usanze, di nuove leggi, di nuovo linguaggio, perchè per colpa loro la civiltà, la ragione e il parlar Romano era stato estinto. alcuni gli odiavano a morte come troppo borrosi ed imperiosi che depressa l'antica ed originaria nobiltà soli si usurpavano il dominio delle Provincie: alcuni gli detestavano come empii persecutori di Dio, avendo quasi sempre con maniere illecite ed abbominose infestata la Chiesa ed il Capo suo. Alcuni spargevano voce che senza far ingiuria a Dio, ed al mondo era giusto, e conveneviole che restituito il proprio a naturali del Paese i Possessori ingiusti dessero luogo, ritornando alle tane settentrionali. Sopra queste opinioni si feceero molti consigli, nei quali sebben

alle volte con pari voti combatterono, e la vendetta, e il perdono pur alla fine si piegò la conchiusione piuttosto alla correzione che all'esterminio.

Il Papa, l'Imperadore, e tutti i Vescovi risguardando Cristo e non gli affetti mondani salvarono i Longobardi. avendo massimamente a difesa de' suoi detto Paulino Santo, tra gli uomini Cristiani non ritrovarsi differenza alcuna di materia, e d'origine essendo tutti formati dalla medesima mano di Dio, per mero dono di Dio conformi al Creatore nell'eccellenza del conoscere, simili al Creatore nell'atto dell'amare. tutti esser membri di Dio inestati nel corpo di Cristo. tutti col mezzo del battesimo portar impresso in fronte il carattere di Cristo. tutti rappresentar la medesima immagine del corrutibile ~~terra~~ che era il corpo, sottoposto alla morte, e dell'incorrutibile che è l'anima destinata alla vita: quando santamente vivendo imitiamo Cristo. Tutti parlando de' fedeli, riconoscer il medesimo Padre Iddio, i medesimi Sacramenti di grazia la medesima eredità del Cielo. aver voluto Iddio che tutte le genti derivassero da un solo Adamo, acciocchè tutte le genti nate d'un solo Padre solo si riputassero congiunte insieme con strettissimo parentado, e come piante d'una pianta, sola facessero i medesimi frutti d'amor fraterno, e di reciproca beneficenza. non Iddio ma il Diavolo, non la divina ma la umana in=

venzione aver fatta divisione e distinzione tra popoli e popoli acciocchè quindi nascessero, anzi perpetuassero le materie delle contese, e delle guerre, ed in molte non pensate maniere si tenessero sempre vive, sempre ardenti le fiamme dell'odio. l'Evangelo sacrosanto avere tra figliuoli suoi ordito, e stabilito un legame commune, col quale tanto l'Italiano, quanto il Francese, tanto il Greco, quanto il Barbaro si congiungevano in amore, si reputavano i medesimi, e dovevano pacificamente viver sotto i medesimi instituti, sotto i medesimi tetti commettere gli uomini un peccato inespiabile con un profano giudicio separando l'unione dal decreto divino comandata; perchè sicome la terra, i frutti terreni e gli animali erano fatti per gli uomini, così gli uomini vivevano per Dio e per gli uomini, operazione solamente di coloro che in Cristo si reputavano tanto l'uno quanto l'altro: con vera ragione l'uomo chiamarsi un picciol mondo, acciocchè come membro del grande conformandosi col tutto si convenisse indistintamente con tutti gli abitatori suoi e come animale per eccellenza ragionevole, per natura civile, e politico conoscesse l'umanità dovuta all'umanità, e senza differenza amasse i suoi esortare perciò quella suprema congregazione, che contro Longobardi non si pubblichi novità crudele, nè indegna della Cristiana profes

:ione perchè se si riguardava l'esser loro aivo cogli occhi della carne, e del Mondo.. avendo ottenuto per due secoli, e più il regno d'Italia, mutata la fierezza naturale all'aspetto d'un Cielo più piacevole, anzi alla conversazione di gente lontana di ogni barbara bratura, erano più che Italiani e si mostravano in ogni parte non immemorevoli d'Italia, amando estremamente questa Provincia dove vivevano i Padri loro, i fratelli loro, viventi ancor, dove giacevano le ossa de' loro Antenati, dove splendevano i lumi d'ogni loro gloria, dove pienamente appareva la memoria d'ogni loro memorabile fatica con divota meraviglia risguardansi e con profonda commozione di cuore vivevisi ancora le miracolose Chiese nel loro Regno fabbricate, e con larghi proventi da questa nazione dotate avendo ancora al Seggio apostolico per altissima inclinazione a Dio fatti doni grandissimi non solamente di vasi e di vestimenti sacri, ma delle Provincie intiere oltrechè i Re medesimi avevano lasciati chiarissimi esempii di vera Religione in luogo del manto Reale, vestendo la tonaca di monaco effetti degni d'una lode sempiterna e d'una Cristiana ricompensa verso la posterità loro non potendo se non meritar una benedizione immortale, ed a noi un grato rispetto Agilulfo, Theodolinda, Apireth, Rhotari, Berjarith, Arimperth, Liutprand, Re di Scettri assai più inchinati all'orazione che alla guerra

-tacersi di tant'altri di privata condizione, che santamente fabbricando in terra per prepararsi l'albergo in Cielo avevano riempiute tutte le solitudini d'Italia d'abbazie di monasteri d'oratorii, onde ora nelle bocche religiose risuonano le lodi divine in ogni parte, dove dinnanzi s'udivano solamente gli urli di fiere; tacersi ancora delle molte città di questa nazione per comodo ed ornamento de' Paesi riedificate sopra le ruinose vestigie, e delle molte edificate da nuovo. Queste operazioni così innalzarsi sopra la comune opinione, che se grande era il demerito presente, si reputava però molto maggiore il merito passato perchè appresso buoni e di molto più rilevata considerazione una gocciola (per così dire) di bene, che non è tutto il mare di male. sperarsi perciò anzi tenersi per certo che dalla volontà e dall'aspetto di due supremi Principi de' mortali uscisse un giudicio tanto più clemente quanto più la loro sublimità sovrastando a tutti gli altri s'avvicinava al Trono di Dio Padre d'ogni misericordia: non dover nè poter essere altrimenti, che se l'oriente per mancamento di virtù aveva convertito l'impero suo in un quasi oscurissimo occidente, era ben giusto, che l'occidente, ora succedendo con un titolo più meritato di gloria continuando i Cristiani portamenti aprisse un oriente di salute a tutti i Popoli ed un pegno indubitato

di perpetua protezione alla Chiesa, e provedesse in fine che in nessun modo si distruggessero i Longobardi per maggiore e necessario beneficio d'Italia, la quale restava desolata, e quasi vedova consolata, quando gli abitatori Longobardi non più barbari, non più stranieri, ma Italiani e figli d'Italia, indarno chiamando mercè non gustassero i frutti della sperata clemenza. Questo ragionamento non confermò, ma pose in una più giusta, e più imitabile meraviglia il vanto di bontà, che con opere miracolose e veramente conformi alla Professione d'uno zelato Santo manteneva Paulino. Perchè non si pubblicò legge alcuna pregiudiciale a Longobardi anzi nella presente fortuna s'ampliarono loro egli onori ed i commodi. Avevano questi Despoti (ricordo fatto ancora dinnanzi) tenuta sotto il terror dell'armi la maggior parte d'Italia, e perchè ogni fierezza e d'aspetto e di vivere che da Paesi settentrionali col Re Alboino portarono all'influsso di stelle più favorevoli ed al godimento di un terreno più felice, ora affatto mutata non si vedeva in loro punto alcuno de' costumi vecchj, che apparentata cogl'Italiani in spezie nei Ducati di Toscana di Spoleti, di Benevento, di Lamporeggio, e della città del Friuli, malagevolmente si discernevano gli uni dagli altri: avendosi massimamente i Re ed i Baroni

Longobardi nelle Città Cisalpine, e nel fiore delle Provincie scelte le più nobili Città, e le più belle contrade facendo lor residenza e Milano, e Pavia. Questi rispetti adunque molto ben considerati sopra gli avvisi di Paulino ebbero tanta possanza, e seco portarono tanta autorità, che il Papa, e Carlo non solamente abbracciarono i Longobardi quasi per ereditaria ragione lasciandogli nelle domestiche stanze ma ancora per eternar e la gloria ed il nome Longobardo tutto il tratto di terra tra l'Appenino e l'Alpi, e ciò che il Lago di Garda ed il fiume Minzio rinchiude, oppur ciò che si contiene tra l'Adige ed il Pò e il Reno di Bologna da Longobardi nominarono Longobardia, che poi levate alcune lettere con miglior suono fu detta Lombardia. La qual cosa sommamente piacque a tutta la nazione parendo che con la perdita del Regno scemata ogni reputazione si facesse ora grandissimo guadagno, e si raccendesse almeno una scintilla del splendor antico, dando il nome ad una così eccellente parte d'Italia, che pur nel colmo d'ogni superbia nessun luogo con special privilegio si denominò da Longobardi.

Laonde quivi gli abitatori vecchi con inestimabile contento continuarono l'abitazione ed altri in gran numero con la volontà del Papa, che gli benediceva, e di Carlo che comandava vennero a farsi compagni di questa Patria partendosi da tutte le Provincie de Longobardi, eccetto dal Friuli

cove perchè di moltitudine avvanzavano e Romani e Goti, ed
eran tra loro mescolati: si compiacquero non mutar case ben
veduti da residenti, e meglio trattati da Paulino. La qual
cosa sebbene innanzi in mille maniere era stata scoperta, pur
ora con questa occasione si fece più chiara. Tutta l'Italia dann
grandissimo terremuoto fu commossa e battuta per la cui
forza insuperabile molti nobili primi edifici, ed in spezie il
tetto della Chiesa di S. Paolo, rovinando a terra con i fon-
damenti confusero le cime. Per il che a placar l'ira di Dio,
che le segnalate battiture derivano dai nostri peccati, instituì
subito Paolino, che nei tre giorni precedenti all'Ascensione in
diversi tempii s'offerissero al Signore umilissime supplicazio-
ni esempio già lasciato da Mamerto Vescovo Viennese che
con tali orazioni miracolosamente si liberò dal pericolo di
un flagello così orribile. Si vedeva in ogni parte una confu-
sione disperata delle genti, e col riposo dell'aere si temeva
il travaglio della terra: alle case sfasciate non riparava
alcuno all'intero pronosticava ogn'uno qualche rottura, o
rovina. Per la qual cosa, essendo partito Carlo per Francia, Pa-
olino a consolazione de suoi tornò subito in Friuli, ed a tutte
le sue Chiese insegnò quella maniera di orare, e pregare,
che ancora fin'oggidì è in uso nei tre giorni dinnanzi la
Ascensione, e insieme a tutti gli ordini fece parte di un qual-
che sollevamento, alcuni con le parole consolando, alcuni con

gli effetti ajutando Carità che senza dubbio sa patire ogni incomodo quando ben spesso quasi per necessità una miseria non fosse seguita da molte altre miserie; e siccome una nube attrae a sè molte nubi che poi condensate si risolvono in pioggia così una passata afflizione non conducesse dopo sè molte compagne che poi tutte cadevano sopra la vita de' Popoli. La sferza della giustizia Divina con quel terremoto non aveva ancora abbastanza castigati i dementi d'Italia avendo non molti mesi dopo oltre ogni credenza gli Unni rinnovate le turbolenze, destati i lamenti riaperte le ferite non ancora sanate. Non le rotte antecedenti, non la presa della città; non la perdita dell'armi, e dell'avere, non la morte de' più valorosi, non la felicità fatale de' Francesi poteva loro mettere giusti ostacoli. Ben il Duca Cadolo in molte maniere era partito vincitore, non però aveva potuto circoscrivere certi termini, dentro de' quali ovvero l'impazienza della suggezione, ovvero la smania d'un odio vindicativo, ovvero il proprio nocumento restasse talmente ristretto che all'altrui danno non presumesse d'uscire. Onde perchè Girardo Duca ovvero Capitano d'alcuni Bavari fedeli alla Francia, troppo di sè e poco de' nemici promettendosi entrò nel Paese loro, ed ammazzò buon numero de' confinanti, essendo a questo modo piuttosto aguzzata che rintuzzata l'ira mutandosi alle volte la disperata paura in virtù, e ben spesso facendosi il valore pari al dolore, che

tanto più si preme, quanto più s'avvicina alle parti vitali si venne all'ultima terminazione della battaglia nella quale l'infelice Duca con tutti i suoi spirò l'anima sotto il taglio, e la punta del ferro. Questo successo fece quasi cader in viltà i nostri cancellando quasi ogni memoria dell'imprese passate, perchè nella prima apparenza ogni infelicità si mostra molto maggiore in opinione che non è in effetto, ed innalzò i barbari a quella arroganza, che poco o nulla stima il mondo. Per consiglio di Paulino, e per diligenza de' Capitani di Cadolo le foci strette dell'Alpi erano state chiuse alcune con le fosse profonde sopra stando di qua e di là l'altezza insuperabile de' monti, alcune con le trincee di arbori tagliati, ed opposti, alcune con le masse altissime de' sassi alcune con la materia che porgeva il luogo aggiungendo con l'artificio difficoltà à luoghi difficili anco per natura. Ma che giovano i ripari contro una furiosa ed inconsiderata presunzione? Gli Unni con una rabbia più frettolosa d'ogni pensiero, e più fiera d'ogni fierezza usciti dai confini rovinarono una parte della Baviera che era senza Capitani, spogliando gli abitanti della vita e le case d'ogni avere, e poichè si congiunsero l'altra in arma e compagna d'ogni fortuna, vivendo piuttosto per timore che per amore soggetta all'Impero Francese subito con eguale artificio, rotto ogni artificio opposto, si lasciarono alle spalle le valli, e nelle campagne Forlane senza moto di compassione incrudelirono egualmente contro ogni età nè perdonarono à Santi a-

avendo date a discrezion delle fiamme quasi tutte le Chiese: Paulino si ricoverò nella Città del Friuli, versando dirotte lagrime e per lo scampo degli afflitti stando in continua orazione e come che l'innocenza della vita affatto lo potesse consolare, nulla di meno gravemente gemendo diceva: che la sua indegnità la sua iniquità moveva la giustizia divina a destender la mano vindicatrice sopra i Popoli. Or poiche i barbari lordi nell'altrui sangue, lieti nell'altrui malinconia, ricchi nell'altrui povertà si partirono, Carlo avvisato in vendetta di tante indegnità scorre= va il terzo anno del suo impero, subito in Ungheria, pedi Carlo suo figlio Questo Principe per l'ardore dell'età giovanile, e per una inquieta emulazione della grandezza paterna, avendo pri= ma molto ben castigati i rubelli Bavari, venner al paragone del= l'armi con alcune leggiere scaramuccie dalle quali con varia vi= cenda si ritirò ora vinto ora vincitore. Ma alla fine a gui= sa di vento, che nel principio leggermente spirando muove al= l'estremo con impeto insuperabile menò una furia così ordinata così intrepida così invitta che in una battaglia campale tagliò a pezzi tutto il fiore della gioventù Unghera e tutto lo sforzo de' soldati vecchi estinse tutta la Nobiltà, pose sotto i piedi tutta la loro gloria vendicando con così gran colpo l'ingiurie di tutto il mondo. E qual contrada dell'imperio per molti secoli non sentì la rapace mano di questa Nazione? La preda fu così ampia così ricca che eccedendo ogni credenza fece con meraviglia ve=

vedere alla Francia la maggior e più preziosa copia di spoglie, che giammai fosse stata per l'addietro veduta: una parte delle quali in premio delle giuste fatiche cessò a' soldati: l'altra fu mandata all'Imperadore che secondo l'ordinario suo la dispensò a sovvenimento de' poveri, ed infermi ed al rifacimento delle Chiese di Roma e d'Aquileja.

Per questa volta adunque pareva che sotto lo scherzo insaziabile della fortuna contraria, gli Unni con la presente afflizione ayguagliassero molto bene la passata consolazione; perchè durando ancora lo stracio che facevano i vincitori loro ordinarii nemici gli schiavi a modo di ladroni vennero a travagliarli non solamente nel poco restante della robba ma nella vita stessa. Per il che veggendosi da doppia forza stretti, e per iniquità di sorte malmenati si risolsero per lo meglio far lega con Francia. Tolto adunque dalla benignità de' vincitori avendo ottenuto contro Boemi principali della gente schiava ebbero un bravo soccorso. Carlo il figlio con una prontezza più che eroica diede principio all'impresa sperando con poco sangue ispedirla, e tanto più presto finirla, quanto per la felicità de' precedenti successi era maggiore l'ardire de' suoi. Ma siccome questa speranza con le parole si sosteneva, così con gli effetti passò in fumo. Quantunque il movimento francese a grandezza degli Unni fosse tale, quale ad abbassargli era stato lo sforzo: nulladimeno i Boemi si mostravano così valorosi, così ostinati che l'impresa si provò assai più

dubbia, assai più implicata, assai più dura di quella cogli Unni. E certo il travaglio, con rovina forse de' Francesi andava molto più lungo, nè in solo rivolgimento d'armi avrebbe ce-duto il Boemo se Lecone Capitano volendo far ufficio e di Capi-tano e di soldato, e perciò mettendosi nella maggior calca de' nemici facendo una strage miserabile, non restava nel suo e nell'altrui sangue morto: caso per il quale il Boemo ab-basso l'animo e raffreddato ogni ardore di spiriti bellicosi non essendo in pezzi ajuto, se non dagli Schiavi, lasciò ai Francesi ed agli Unni una nobilissima vittoria, perdendo i Capi principa-li ed i soldati più stimati. La morte di costoro giudicata se-condo il mondo si reputava veramente gloriosa: perchè ri-guardo la diffesa della Patria, della Liberta, della gloria comune, nè restando invendicata si nobilitò con la morte di al-trettanti de' contrarii. Mescolava i Francesi la fortuna (per così dire) in un medesimo vaso quasi una medesima quantità di mele e di aloe: avendo l'Imperadore in questo stesso tempo provato il favore e diffavore di questa ingannatrice. Sebben i Bavari sot-to il castigo del figliuolo davano memorabile esempio, che o di raro o giammai la ribellione fugge le pene dovute, nulladimeno molti sediziosi tra loro avevano malamente trattati i Presi-denti Francesi. Perilchè Carlo subito discese nella Provincia. E perchè una parte degli Unni senza rispetto della lega (l'odio e l'inquietudine non riconosce obbligo alcuno) sosteneva alla

aperta la sedizione venne subito ad una sanguinosa battaglia nella quale col mancamento di molti Baroni superò i ribelli, tornando di molta gloria ricco in Francia, ma povero di una compita allegrezza.

Tregue perciò desiderio di sospender l'armi per molti mesi: All'figliuoli attese a riparare i danni de' Provinciali, il Padre andò immaginando nuove forme all'Impero. Da tutte le parti venivano Ambasciatori sì Ecclesiastici, come secolari a chiedervi rimedio a molti evidenti disordini. Per la qual cosa l'Imperadore a questo effetto richiamò Carlo dall'Ungheria, Pipino dall'Italia Lodovico dal Passo della Spagna ed avendo fatto un solennissimo parlamento pubblicò molte leggi per il governo de' Popoli. Ma perchè in spezie nell'Italia molti de' Duchi molti de' minori Presidenti senza riguardo dell'espressa reale degli uomini liberi, da monasteri da Chiese contra ogni legge contra ogni consuetudine si facevano con un gravame quasi intollerabile preparar alberghi lavorar le vigne, somministrar le spese Carlo per provvedere scrisse a Pipino, che era già tornato al regno suo queste lettere.

Carolus Serenissimus Augustus a Deo Coronatus, Magnus et Pacificus Imperator Romanorum gubernans Imperium, et per misericordiam Dei Rex Francorum et Longobardorum Dilectissimo filio suo Pipino glorioso regi sempiternam in Domino salutem. Pervenit ad aures clemen-

tiæ nostræ, quod aliqui Duces, eorumque juniores Castal-
dei, Vicarii, Centenarii, Venatores, et cæteri per singula ter-
ritoria habitantes, vel discurrentes mansionaticos, et paratas
accipiunt non solum a liberis hominibus, sed etiam
de Ecclesiis Dei (Monasterii videlicet virorum, ac puel-
larum) et Xenodochiis, atque per diversa. Plebes insu-
per servientes Ecclesiarum Dei in eorum opera, idest in
vineis, in campis, seu pratis, nec non et in eorum ædificiis illos
faciunt operare, et carraticum, et vinum contra omnem
justitiam ab eis exactare non cessant et multas patiun-
tur oppressiones ipsi Ecclesiæ Dei servientes. Ideo Carissime
fili, has litteras ad tuam dilectionem direximus, ut hocam-
no hanc causam diligenter ac prudenter inquirere facias
et si veritas est, quod ita factum sit, deinceps omnimodis e-
mendare ac corrigere studeas, quatenus in diebus nostris citius
pax Ecclesiarum Dei sive illorum servientium in omnibus
conservetur, et ut merces copiosa nobis ac tibi exinde jugi-
ter accrescat. Audivimus etiam quod quædam Capitula, quæ in
lege scribi jussimus, per alia loca aliqui ex nostris, ac vestris
dicunt, quod nos nequaquam hanc causam per nosmetipsos
condictum habeamus, et ideo eam nolunt obedire ac consen-
tire, neque pro lege tenere. Tu valde nosti quomodo, vel
qualiter tecum locuti sumus de ipsis Capitulis. Et ideo tuam
admonemus amabilem dilectionem, ut per universum Re-

gnum tibi a Deo commissum ea nota facias, et obbedire, atque implere praecipias.

E perchè, ovvero per l'abito de' Popoli invecchiati nel male, ovvero per la sentenza dello esecutore non si vedeva la la dovuta obbedienza, l'Imperadore medesimo con intenzione di metter un giusto obbligo alla licenza (che assai più la presenza che mille lettere de' Principi lontani opera in questi casi) ripassò l'altezza de' monti ed alla perfine tornò a Roma. Allora i colpevoli per giustificarsi, gli oppressi per sgravarsi i minori per tornar alle vecchie immunità appresentarono, e diffese e gravami. Si trovò così grande, così memorabile in tutte le lingue la bontà dell'Imperadore che nessuno si partì se non consolato, essendo esaltati il merito e con speranza di una piena obbedienza usato il termine di una clemenza inenarrabile. Per conservazione de' Patrimonii sacri si fecero molte congregazioni de' Vescovi: in una delle quali Paulino con una celeste eloquenza espose che la Chiesa sua essendo stata depredata e quasi disfatta dall'empietà degli Unni, meritava d'essere riguardata con gli occhi d'un prestissimo ajuto, acciochè un membro nobilissimo del Papato non restasse così manco e defforme. Le parole di questo uomo santissimo portarono seco così notabil rilevatura, così interna credenza, che Carlo subito col consiglio del Papa, e de' Vescovi, gli concesse sei Vescovati, acciochè sicome per antica

ragione appartenevano alla conservazione della Chiesa d'Aquileja, così le fossero d'una perpetua grandezza, ed ornamento, e la sua caduta sotto la crudeltà degl'Unni, si sollevasse col dono dell'Imperadore la cui memoria che per gloria di Paulino per vanto di Carlo, per esaltazione della Città nominate non deve tralasciarsi, si legge ancora in questa scrittura.

Carolus Dei gratia Rex Francorum, et Longobardorum ac Imperator Ro. si petitionibus Sacerdotum, vel servorum Dei, in qua nostris auribus fuerint prolatę libenter temperamus, et eas indei nomine ad effectum perducimus, Regiam consuetudinem exercemus, et hoc nobis ad mercedem, augmentum seu stabilitatem Nostri regni pertinere confidimus. Pateat igitur omnibus sanctę Dei Ecclesię presentibus et futuris fidelibus Dominum Paulinum sanctę Aquilejensis Ecclesię Patriarcam Romę erga Nostri pietatem, et largę misericordiam in quodam Synodali concilio lamentationem fecisse suam videlicet Ecclesiam ingenti Paganorum populatione pęne totam existere desolatam Nos autem ejus talesi dolientes querelas apud largitorem omnium bonorum, magni incidere veriti fuimus facinoris culpam, si ejus lamentatio, nil consolationis apud Nostra misericordiam imperii obstantem tenacitatis obice, impetrare potuisse videretur. Quocirca justas claudere aures petentibus metuentes tacite Nobiscum inquirere cępimus mente. qualiter secundum predicti

Paulinus Patriarchae lamentationem nostrae Aquilejensi Eccle
siae succurrere pietas deberet. Sanctum Papae, Clerique astan-
tibus Episcopis, accepto sibi et eorum consilio dignum, justum
que fore duximus quosdam ad ipsius Aquilejensis Ecclesiae conse
crationem pertinentes Episcopatus Domino Paulino tribuen
do Patriarchae, suisque successoribus ad suprascriptae Aquile
jensis Ecclesiae exaltationem, ut quae nunc saevissimis Pagano
rum ictibus, et rabie dejecta, et conculcata cernitur, no-
stro imperiali erigi consoletur munere. Quapropter per has
praeceptales litteras omnino a nostro nunc jure transfundi
mus in jus, et potestatem Domini supradicti Paulini Pa
triarchae omniumque illius successorum sex episcopatus,
unum videlicet Concordiensem, alium Cenetensem, tertium
illum qui apud Civitatem novam Histriae constitutus esse
noscitur quartum vero Ruginensem, quintum Petenen-
sem, sextum Sarsabiensem. Volumus denique ac per has
magnificentiae nostrae litteras, sancientes jubemus, ut in iis prae
nominatis locis, Episcopos ordinandi ac regendi sive dandi nul
lus jus vel potestatem habere, seu exercere aliquando prae-
sumat praeter eum, qui sanctae Aquilejensis Ecclesiae guber
nacula videbitur regere: et ut haec auctoritas firmior ha-
beatur, ac omni tempore melius conservetur, manu propria
subter firmavimus et de annulo nostro sigillari jussimus

Data V. Idus Augustas Anno III° Imperii nostri Indi-

cattione vero prima. Actum Romæ in Dei nomine feliciter.
Amen.

Aggradita a questo modo la dignità della Chiesa
sua Paulino in tutto il restante della vita si mostrò sempre
tanto più umile, tanto più affabile, quanto a più alta
stima era salito in un medesimo corpo facendo e la Marta,
e la Maddalena. Ministrava continuamente e con le
sostanze, e con le mani ai poveri miserabili, riconoscendo Cri-
sto medesimo sotto vilissimi panni, e sotto una condizione vi-
lissima al mondo; induceva in ogni luogo la pace, dan-
nando come peste infernale tutti i dispareri in persona fa-
cendo a' piedi nudi vie lunghe, e faticose consecrava le Chiese
riparando con moltissime spese le ruinate e dal tempo, e dai
Barbari: la maggior parte del giorno passava in orazioni, di
giuni ~~[illegible]~~ e marine visitava almeno tre volte all'anno i Mo-
nasteri di Donne, che sotto gli ottimi istituti di S. Benedetto
davano esempio di ~~Cristiana~~ altissima vita. È opinione de' Vecchi por-
tata di mano in mano che questo Santo facesse segnalati
benefici così a quello di S. Quirino, come al maggiore della Città
del Friuli, dove fin oggidì sono molte reliquie di questo Ger-
arca convertiva alla fede e con l'esortazioni, e con i mira-
coli molti de' Pagani che passavano nella Carintia, e nelle par-
ti al Patriarcato attaccate. Consigliava con lettere, ove
faceva mestieri, reprendeva, Principi, e l'Imperatore istesso

nelle materie concernenti gl'instituti, e la verità Cristiana. Spesse volte scriveva a Guglielmo Duca d'Aquitania, Turpino Vescovo, Paolo Diacono, ed a tutti gl'ingegni che per eccellenza di virtù Cristiane giovavano a' fedeli. Entrava per edificarsi, e per edificar altrui nei tugurii e nelle spelonche di coloro, che poveri di ricchezze terrene arricchivano con le celesti, nelle solitudini godevano divinissime contemplazioni, e negando se stessi confessavano solo l'iddio Consolatore componeva ad una vita irreprensibile ogni ordine, ogni sesso ogni età, dimostrandosi talmente mortificato, che in ogni sua parte spirava del divino. Mentrechè adunque tutti i buoni l'ammiravano, e come un intero ritratto d'innocenza l'immitavano, piacque a Cristo dargli la ultima rimunerazione, chiamandolo all'eterna felicità. Era nella Patria sua, quando nel Palazzo di Calisto Patriarca si pose in letto ~~piut~~ piuttosto stanco degli anni, che ammalato per indisposizione. E perchè tutto allegro, tutto costante con i Sacramenti Ecclesiastici ebbe fatto un santo apparecchio dell'ultimo viaggio, ed a tutti i suoi famigliari dimostrò la morte del corpo esser la vita dell'anima, alli 11 di Gennajo dell 804 fece ritorno al Signore Patriarca tanto più degno del Patriarcato, quanto più d'ogni altro dopo il tempo Apostolico per umiltà di spirito, e per altezza d'opere Religiose s'avvicinò ai Santi primi fondatori del

Patriarcato. L'ossa sue con solennissime cerimonie furono riposte in un sepolcro di marmo privo d'ogni superbia di lavoro, dalle cui rotture, nella Chiesa Maggiore, si vede fino oggidì una parte, con questa semplice inscrizione di tre parole

Paulinus Patriarcha Aquilejensis.

Or per quest'ossa sacrosante, così in morte, come in vita operarono molti miracoli, de' quali nelle Istorie Patriarcali scritte a penna con queste parole si fa indubitata fede.

Paulinus in Civitate Austriæ residens in vita multis claruit miraculis, et in morte cujus Corpus in prædicta Civitatensis Ecclesia requiescit et veneratur.

Paulino col decreto della suprema Sede fu ascritto nel Catalogo de' sacri Confessori. Si comminciò a dì detto, in tutto il Patriarcato a celebrar il suo Natale, in onor suo si drizzarono molti altari: ed i Patriarchi Successori nel medesimo Palazzo di Calisto alla parte sinistra a volto fabbricarono una Chiesiola di struttura barbara, ma ricca e sontuosa con l'altare a colonelle di varii colori, e col solo tutto di marmo assai vagamente (come portava la poca cognizione d'architettura di quei tempi) lavorato a uccelli e grottesche.

Questa Chiesiola, chi'io scrittore, prima che dinnanzi l'anno 1553 insieme col Palazzo fosse adequata a terra, ho molte

e molte volte veduta, e divotamente riverita, era assai lunga, e di corrispondente misura assai larga con un semicircolo in capo tutta adorna, oltre molte pietre di pregio, di minutissime figure che e da presso, e da lungi rappresentavano la medesima bellezza, la medesima diligenza di mano in quella maniera, che si veggono, e s'ammirano quelle di Giotto. Si crede, che fossero una vera immagine di tutte l'opere di Paulino. Fu di questo santo Confessore oltre modo divota S. Elisabetta Lantgravia, Gregorio Montelongo Patriarca di santissimo giudicio fece così gran conto, che volle avere l'ultimo riposo appresso il sepolcro suo. i Patriarchi successori lo riverirono in maniera tale, che l'avevano per peculiar Protettore del Patriarcato in Cielo. ed ogni giorno sopra l'altar suo offerivano i sacrificii di lode al Signore ed infine il Capitolo della Città del Friuli nella perorazione d'un lunghissimo Elogio espressivo di tutta la vita del santo, fra i divini Offici per religioso esempio, ed imitazione intuona di Paulino con queste altissime parole.

Paulinum huic terre nostre admisit Dominus, ut actum illius informaremur exemplis: et animarum nostrarum facies ad eum respicientes, tanquam ad speculum componamus et tanquam boni filii similitudinem Patris exiolamus in nobis. Sic autem aliquis manu Paterfamilias splendidissime pingere cupiens domum suam perquirit formas, et immagines.

quas ante studiosi pictoris proponat aspectum et pictor ille figuris diligenter inspectis in artis suæ meritum, sollicitus rapiat opus alienum, et de tam docta manu transferat in parietem nitentem faciem personarum eventuum dignitatem; ita ille verus Pater familiæ hujus Deus noster ad pingendum domum suam idest ad exornandas animas nostras in Ecclesia curam maximam gerens videtur huic Civitati quædam vivendi tanquam pingendi exemplaria Paulini S. gesta et merita protulisse, et demonstrasse, vestris cordibus imprimendo, nimis cito ad se revocando immaginem suam. Secundum hæc ergo animarum vestrarum vultibus, Paulini unusquisque nostrorum virtutum quam pretiosos superinducat colores, et rapiet sibi alter ~~gratiam~~ spiritum compunctionis, alter pigmentum candidissimum nitide ~~castitatis~~, pallorem ille abstinentiæ, ruborem iste verecundiam spiritualem, ille ardentem in rebus fidem velut auri splendor radiantem atque hoc modo spiritualia interioris hominis sui membra, quasi in unum corpus plebis suæ compaginata transeant ad cælum, et ad unam illius faciem omnes ornamus demum idest universam pingamus Ecclesiam Dei, et videris nos vel de æterno tremore judicii, vel de futura beatitudine cogitantes, illam Evangelicam Christi vocem oppone assumere Pater rogo, ut ubi ego sum, et illi sint mecum, et nos quandoque ex hoc sæculo migraturos. Patronus noster B. Paulus in sedem suam, et sinum suum, veluti

Abraham peculiares accipiat et in illa die incolumes oves suas Ecclesiae Pastor agnoscat, ipso adjuvante, qui regnat in saecula saeculorum. Amen.

Governò Paulino santo senza macchia senza riprensione il Patriarcato anni 27 ed alquanti mesi la cui memoria sarà sempre benedetta, e felice in Cielo benedetta ed imitata in terra. Le cui sacre ossa a' giorni miei dal collegio de' Canonici della Patria sua nel Coro furono riposte nell' intimo corpo dell' Altare della Chiesa Maggiore, sopra le quali così ogni giorno si sacrifica a Dio, come ogni giorno, anzi continuamente Paulino prega Dio per la felicità de' suoi

M.S.S. Nicolettianum

Fragmentum Epistolę Illmi Dni Octaviani Nicoletti ad me datę 18 Januarii an 1720 super ętate et scriptis Authoris

L'Autore, che fu fratel minore di mio Bisavo per quanto mi figuro avrà cominciato a scrivere poco dopo entrato il sesto decimo secolo ed ha continuate le proprie fatiche per tutto il corso di sua vita nel descrivere le vite di molti Patriarchi per quanto ho udito dire da miei vecchi oltre le leggi antiche del Friuli, la guerra tra Friulani dal 1360 sino 1367 le Vite di molti illustri Scrittori volgari e molte altre opere di non poca fatica ed è morto in età avanzata di forse 80 anni

Luoghi dai quali è stata raccolta
la Vita di S. Paulino
Patriarca

L'Istoria de' Patriarchi d'Aquileja scritta a mano
Leggendario dei Santi della Chiesa Maggiore della Città del Friu
li, ove giace, ed è riverito il corpo del Santo.
Breviario Sacro della Chiesa d'Aquileja
Girolamo Bardi Fiorentino nelle sue Cronologie
Volume de' Consigli
Carlo Sigonio nei Libri del Regno d'Italia
Privilegi della Chiesa d'Aquileja.
Scritti de' Padri Antichi, detti Ortodoxographa.
Marc'Antonio Sabellico nell'antichità d'Aquileja.
Giovanni Candido di Udine nei Commentari d'Aquileja.

La premessa Vita di S. Paolino il cui originale esisteva già in Graz nel Collegio dei Gesuiti, fu dal Cancelliere dell'Università Grecense ~~communicata~~ P. Antonio Sporeno communicata nel 1736 al Dr. Andrea Foramiti Canonico Teologo del Capitolo di Cividale, e dal Foramiti al Canonico Gian Domenico Guerra, dalla cui copia esistente presso la Nob. Famiglia de Portis nella raccolta intitolata Otium Foroiuliense Vol. IV. ho tratta io la presente e riscontrata questo giorno 1.° Novembre 1834.

Jacopo Pirona